1
1980

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

L'EMIGRATO italiano

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1978

SOLETTA: DOPO 25 ANNI E' ANCORA PRIMAVERA

MESSAGGIO DEL S. PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

QUALE SCUOLA PER QUALE LAVORO

DALL'EMIGRAZIONE ALL'EMIGRAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 1 - ANNO LXXVI
GENNAIO 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.
Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza Telefono (0523) 21.901.

sommario

3— L'emigrazione italiana nel 1978.
4— Nota del Direttore: Cinque anni fa.
6— Soletta 1954-1979.
16— Missionari nel Mondo.
18— Messaggio del S. Padre per la Giornata Mondiale del Migrante.
20— I bambini nell'emigrazione.
22— I problemi dei migranti al Parlamento Europeo.
24— Quale scuola per quale lavoro.
28— Dall'emigrazione all'emigrazione.

associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1980
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI
Torre Boldone (BG)

ANGOLO DELLA POESIA

EMIGRANTI

Ne ho visti tanti
lungo i binari,
a grappoli
come coloro che rischiano la speranza,
stretti dai loro fardeli
come ciuffi d'erba
fra i ciottoli riarsi
della loro montagna.

E ne ho uditi tanti,
nelle sere senza posta
quando la stanchezza si veste di nostalgia,
raccontare
con relitti di parole
rabbie e sogni
di chi s'aggrappa come un'edera
alla prima speranza.

Sì, vi ho visto e udito
per lunghi anni,
esportatori instancabili
di fatica e di speranza,
ma ancora non so
con quale cuore
un giorno
voi decideste di partire.

u.m.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1978

Quanti lavoratori italiani sono espatriati nel 1978? Quanti sono rientrati dall'estero? Che età avevano? Cosa facevano professionalmente? Erano più gli uomini o le donne? Quanto del frutto del loro lavoro hanno inviato in Italia sotto forma di rimesse?

Come ogni anno a tutte queste domande tenta di dare una risposta la pubblicazione «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1978» redatta a cura della Direzione generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri e presentata alla stampa dal sottosegretario agli Esteri-Emigrazione, on. Giorgio Santuz, dal direttore generale ministro Migliuolo e dal vice direttore ministro Angeletti.

La pubblicazione, che è priva della consueta «presentazione» politica scritta di pugno dal Ministro degli Esteri o dal sottosegretario, è un compendio statistico dei flussi in entrata e in uscita, della consistenza delle collettività stanziate all'estero, della loro composizione, eccetera.

La pubblicazione che concerne il 1978 appare insolitamente ricca di dettagli per quanto riguarda l'analisi della struttura interna delle collettività all'estero riuscendo a dare — addirittura — la ripartizione per durata della permanenza all'estero dei singoli espatriati in ciascun Paese e a seconda della regione italiana di origine.

Rinviando l'esame approfondito dei contenuti della pubblicazione, è interessante riferire gli elementi conoscitivi di maggior importanza connessi al fenomeno migratorio.

Nel 1978 sono usciti dall'Italia per andare a vivere e lavorare nei Paesi europei 61.756 persone. Di queste 26.890 si sono stabilite in Germania, 22.603 in Svizzera e le altre dodicimila circa in tutti gli altri Paesi europei.

Da tutti i Paesi europei, nello stesso anno, sono rientrate in Italia, 66.829 persone di cui 26.531 dalla Germania, 26.890 dalla Svizera e le restanti tredicimila circa da tutti gli altri Paesi.

Il saldo migratorio è stato nel 1978, sempre per il complesso dei Paesi europei di 5.073, vale a dire che sono rientrate 5.073 persone in più di quante ne siano uscite.

Per quanto riguarda il complesso dei Paesi extraeuropei il numero degli espatriati raggiunge i 23.615, mentre per i rimpatriati tocca i 22.187 con un saldo passivo di 1.428 unità, vale a dire che sono usciti 1.428 italiani più di quanti sono rientrati.

Nel complesso, 85.371 persone sono uscite dall'Italia per ragioni di lavoro e 89.016 vi sono ritornate con un saldo attivo di 3.645 unità.

Un altro dato interessante riferito dalla pubblicazione del Ministero Esteri-Emigrazione riguarda la composizione delle correnti in entrata e in uscita per classi di età.

I giovani con età inferiore ai 14 anni (maschi e femmine) sono circa il 16 per cento (10.204 su 65.147) in parti quasi eguali tra i due sessi: 51 per cento maschi, 49 per cento femmine.

Subito dopo i giovanissimi, che sono la classe di espatrio più numerosa vengono gli adulti di età compresa tra i 25 e i 35 anni, circa 17.000.

Tra i rimpatriati una delle classi di età più consistenti è quella degli anziani al di sopra dei 50 anni che supera le 12.000 unità sul complesso di 81.078, con una incidenza pari al 14,8 per cento.

Una sola classe di età — sono sempre dati riferiti al 1978 ed alla sola Europa — vanta un maggior numero di espatriati rispetto ai rimpatriati e si tratta di quella di età compresa tra i 20 e 24 anni. Il saldo complessivo maschi-femmine per questa classe è di meno 399 unità, vale a dire che sono 399 i giovani lavoratori dei due sessi che sono rimasti a lavorare all'estero più di quanti della stessa classe siano rientrati. Però all'interno di questa classe di età si ha una divaricazione sensibile tra i maschi e le femmine, infatti 655 maschi sono espatriati in più di quanti ne siano rientrati, mentre 256 femmine in più sono rientrate rispetto a quante sno espatriate.

Anche interessate è il movimento dei giovanissimi — meno di 14 anni — che sono rientrati in 14.336 con un saldo attivo di 4.132 che è il salto attivo più vistoso di tutte le classi considerate.

Per quanto riguarda la consistenza delle singole collettività in Europa, sembra di poter ricavare dai rilevamenti statistici a disposizione che si è in presenza di una certa staticità.

In **Belgio** la comunità italiana contava nel 1978, 310.203 membri - 145.000 a Charleroi, 83.000 a Liegi, 77.000 a Bruxelles.

In **Francia** era, nel 1978, di 521.123 membri - 128.000 a Lione, 117.000 a Parigi.

In **Germania** sempre nel 1978, la comunità contava 572.522 membri - 150.000 a Stoccarda, 98.000 a Francoforte.

In **Gran Bretagna,** nello stesso anno, gli italiani erano 220.000 - 140.000 a Londra.

In **Olanda** erano 30.493, nel 1978.

In **Svizzera,** nel 1978, 442.715 unità - nel cantone di Zurigo, 56.000 a Lugano, 44.000 a Basilea.

In **Lussemburgo,** 32.000, esattamente come nel 1977.

Un ultimo dato di conoscenza sommaria, nel 1978 gli emigrati in Europa hanno risparmiato e inviato a casa 1.285 miliardi di lire in valuta pregiata con un incremento di 350 miliardi di lire rispetto all'anno precedente (924,9 miliardi).

S.G.

nota del direttore

CINQUE ANNI FA

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la celeberrima assise a cui tutti guardano come se si trattasse di un Concilio Ecumenico. A conclusione dei lavori, i più zelanti dei 1.500 congressisti avevano recato con sè un valigione di carta stampata, simbolo di una valanga di pronunciamenti e di promesse. Era la prima volta — si disse allora — ad oltre cent'anni dall'unità d'Italia che si trovavano a confronto i rappresentanti diretti delle nostre collettività all'estero e gli esponenti di tutte le forze sociali, sindacali e politiche del paese; confronto da cui sarebbe dovuta nascere una nuova e organica politica dell'emigrazione, riparatrice delle passate inadempienze. «Momento importante della vita nazionale» proclamò l'allora Ministro degli Esteri. Questo e tante altre cose si dissero e si scrissero in quel fatidico febbraio 1975. Sarebbe interessante (io l'ho fatto) scorrere i giornali dell'epoca e leggere i discorsi-fiume con tutto quello che seguì.

Una didascalia, sotto la foto dell'affollatissimo salone della FAO romana, diceva così: «Alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la società italiana, sotto la sferza delle denunce e delle rivendicazioni, sembra aver preso finalmente coscienza del suo secolare e ancora irrisolto problema sociale: l'esodo forzato di milioni di cittadini». Naturalmente io stesso, quale direttore di un giornale italiano all'estero, pubblicai il mio elegante editoriale, pagando un mio tributo alla retorica del

momento. Ora è quanto mai forte la tentazione di andare a ripescare quell'articolo, se non altro perchè consentirebbe di fare un bilancio dei cinque anni post-conferenza. Sono trascorsi cinque anni, tante cose sono cambiate (Tra l'altro sono scomparsi, ognuno a suo modo, due protagonisti bene visibili nella foto a fianco: il Presidente del Consiglio che parla e il Presidente della Repubblica che ascolta); ma quello che davvero doveva mutare, forse è mutato di ben poco. Il mio articolo d'allora era intitolato «IL NOSTRO PREZZO». Riporto l'ultimo capoverso per segnalare appunto che quel prezzo lo stiamo ancora pagando senza o con ben scarsa contropartita.

*«I nostri sospetti si sono in parte avverati. Quella di Roma non può dirsi Conferenza **DELLA** Emigrazione; Essa fu ancora in buona misura una conferenza **SULLA** emigrazione. E questo sia per la già denunciata mancanza di rappresentatività da parte di tante delegazioni e sia soprattutto per quella interminabile passerella di più o meno onorevoli personaggi che presero parte al dibattito. Non condanniamo questo fatto, anzi ci rallegriamo che finalmente la classe politica, sindacale e imprenditoriale italiana abbia preso atto del grave problema emigratorio e intenda affrontarlo e risolverlo.*

Quanto agli emigrati va detto onestamente che essi costituiscono ancora quella «maggioranza silenziosa» per la cui maturazione sociale e civile bisogna ancora adoperarsi con tutte le forze. Un tempo si era IGNORATI, oggi si rischia di essere STRUMENTALIZZATI. Se questo è il prezzo che si deve pagare per ottenere una nuova politica emigratoria, ebbene noi emigrati siamo disposti a pagarlo, anche se ci rimane l'insopprimibile aspirazione di poter gestire da noi stessi le tragiche vicende della nostra esistenza».

A questa buona disposizione ci avevano sospinto anche le parole con cui Aldo Moro aveva inaugurato la conferenza:

Il governo accetta e desidera il dialogo più democratico con il mondo dell'emigrazione, auspicando da esso un vasto consenso su obiettivi concreti e metodi efficaci, idonei e individuare le linee di una organica politica dell'emigrazione».

Dov'è a tutto'oggi il dialogo democratico? Dove il vasto consenso? E dove la politica organica?

SOLETTA 1954-1979

Tra rievocazioni, esami di coscienza e nuovi entusiasmi si è riassunto un venticinquesimo, che guarda soprattutto in avanti.

Il primo italiano a Soletta? È un'impossibile ricerca archeologica. Di certo si sa che Cantone e Città hanno visto il primo gruppo consistente nel 1947.

In quegli anni alla piccola comunità italiana provvedeva il clero locale: il dott. R. Walz, parroco della cattedrale, e i Cappuccini P. Bonaventura e P. Günter sono vivi nel ricordo di quella prima ondata. Gli Scalabriniani venivano qui saltuariamente da Berna. Nel racconto di Dalto Giovanni, il fedele sacrestano della Messa italiana, è ancora preciso il ricordo dell'incontro con P. Giovanni Favero, al quale, una volta alla settimana, prestava la sua camera da letto per farne ufficio dalle mille pratiche. Arrivò poi P. Tarcisio Rubin, che fu il primo missionario, quando Soletta divenne missione autonoma.

La sede è rimasta la stessa, in Rossmarktplatz, anche se l'unica stanzetta di ieri si è fatta casa. Mancava tutto ed è ancora il signor Giovanni Dalto a raccontarlo, senza trasfigurazioni epiche, anche se nella rievocazione, fatta davanti alla comunità italiana, la sua voce si inceppa per l'emozione. Non c'era niente, se non i muri: e il letto per il missionario venne da una clinica, il tavolo chissà da dove e le quattro sedie da quattro famiglie diverse. Diverse quindi anche le sedie, ma intorno al tavolo ci stavano bene.

L'ha buttata invece in allegria, con la sua verve tutta meneghina, il signor Luigi travi, protagonista di tante commedie e dotato di autentico talento teatrale. Ha riassunto gli anni 1947/51 in due canzonette dai chiari ritmi postbellici e di impareggiabile forza evocativa. È lui il «portiere dell'Hotel Krone», che aveva dovuto esibire la sua pratica di francese, tedesco e inglese per «putzare» tutto il giorno. Poliglotta con diritto alla scopa. Ed è sua, ma di mille come lui, la vicenda del boogi-woogi quotidiano nell'impatto, duro anche quello, con la cucina svizzera.

Domenica 2 dicembre, nel salone dell'Hotel Adler, gli italiani sono accorsi in massa. Tanta voglia di risentire le vicende della propria comunità, vissute, più o meno a lungo da molti dei presenti.

La storia di ieri aiuta a scoprire la propria identità oggi.

«Arrivai a Soletta il 19 dicembre 1954. Rimasi un anno da solo a dirigere la Missione. Viste le gravi necessità degli emigrati italiani e la vastità della zona affidata alle mie cure, domandai un secondo missionario». È in questo comunicato conciso, affidato a una relazione, che P. Tarcisio Rubin dà la conferma di quell'inizio.

I nomi dei paesi, toccati in quegli inizi, sono litania: Soletta, Grenchen, Klus-Balsthal, Gerlafingen, Aeschi, Biberist, Bettlach, Derendingen, Flumenthal, Lohn, Luterbach, Oberbuchsiten, Oensingen, Mümliswil, Niederbipp, Schnottwil, Selzach, Welschenrohr, Zuchwil.

Le celebrazioni storico-ricreative del pomeriggio avevano avuto la premessa naturale nella chiesa dei Gesuiti, dove la mattina, in una solenne concelebrazione, si è ricordato il nascere e il crescere progressivo della comunità italiana. Dare voce e sentimento a una chiesa è figura retorica, ma sia consentito anche in questa occasione dire che quelle mura sono state testimoni di momenti

Luigi Travi

Tilde Sozzi

P. Davide Angeli, attuale Direttore.

non secondari della vita della collettività. Lo ha ricordato anche il Vescovo Ausiliare, Mons. Otto Wuest, del quale riportiamo a parte un brano dell'omelia.

ESAME DI COSCIENZA

Ma le celebrazioni di questi giorni hanno avuto un'altra premessa che merita di essere illustrata. L'8 marzo di quest'anno, per iniziativa dei missionari attualmente in attività nella zona, sono stati

Maria Gra missiona secolare scalabrin

invitati gli altri scalabriniani che a questa missione hanno dedicato parte della loro attività. Si sono ritrovati una quindicina. P. Angeli Davide, attuale direttore, ha spiegato lo scopo dell'iniziativa: fare un bilancio della presenza scalabriniana e trovare spunti per un rilancio della missione. È forse la prima volta che in casa nostra si arriva a questo confronto tra persone, che in epoche diverse hanno lavorato nella stessa zona o nello stesso settore. Di solito, al di fuori del pranzo ufficiale, chi è passato è passato. C'è un rigore i questo campo, che si ammanta di distacco evangelico, ma troppo spesso è incapacità di confronto. E scusate la tirata morale.

Torniamo all'8 marzo. Si è rifatta la storia a ritroso, cercando di capire soprattutto il perchè di certe scelte e ci si è trovati d'accordo su varie questioni:

— il formarsi di quattro zone pastorali non è dovuto a tendenza separatista, ma al precisarsi della fisionomia delle comunità;

— c'era una settorialità di servizi più che geografica;

— il sorgere dei consigli pastorali ha portato i missionari a fermarsi di più nelle singole zone. Si disse che «ieri» forse c'era più unità, ma si capì anche che le comunità avevano maturato nuove esigenze. Si è così cambiato, accettando il decentramento come dato di fatto, perchè mutata era la fisionomia della collettività emigrata, perchè era diminuita la collaborazione dei laici a tempo pieno e si attivava il volontariato in loco. Ma resta un programma comune, una pastorale d'insieme, restano comuni alcune iniziative, resta in particolare la comunità sacerdotale, che nel servizio alla gente vuole garantire la presenza nelle singole zone, ma insieme vuole dare testimonianza.

LE MILLE INIZIATIVE

È la signorina Rosa Pison, tornata apposta da Belluno per questa circostanza, a parlare del servizio sociale. Un lavoro di pronto soccorso, sotto cumuli di pratiche di ogni genere: pratiche consolari, pratiche con la Frendempolizei e Arbeitsamt, pratiche per le assicurazioni, per gli assegni familiari, per ridurre le tasse, ricercare alloggi, lavoro, trasportare salme in Italia, visita agli ospedali, alle carceri, in famiglia. Nei primi due anni fu svolto dal missionario, finchè nel febbraio 1956 arrivò la signorina Rosa. Un'altra Rosa, Costa, aprì il segretariato sociale a Grenchen nel 1959. Si cominciava a respirare. Nel 1960, con l'apertura dell'Hotel Adler, le attività delle missioni presero ordine: ufficio-assistenza, ristorante-ritrovo, asilo, biblioteca. Sarebbe lungo ripercorrere tutte le tappe: oggi a soletta c'è Nunzia Di Lorenzo, missionaria secolare scalabriniana, a portare avanti problemi famigliari, problemi personali, mediazione con organismi svizzeri, disbrigo di pratiche varie, animazione di gruppi e famiglie. Sono i giovani oggi al centro di una particolare attenzione. Questa seconda generazione è presente e futuro nella vita della missione.

Lavorano e lavorarono in tanti alla crescita di questa comunità: Suore operaie di Botticino, Spi-

golatrici della Chiesa, tanti laici. Hanno lasciato tutti un ricordo che la loro partenza non ha cancellato.

È schematica la rievocazione della Sig.ra Tilde Sozzi, ma dice che cosa si è costruito in quegli anni tra i giovani e con i giovani. Incontri, ritiri, teatri, visita alle famiglie, passeggiate. Quanti sanno che a maturare decisioni questa allegra compagnia di ragazzotti e ragazzotte si ritrovava spesso nel silenzio della cappella delle Carmelitane? Soletta-missione è maturata anche così.

Viene poi Maria Grazia, missionaria secolare scalabriniana, a dare testimonianza della sua esperienza e delle sue compagne. Sono nate qui come gruppo. Qui è maturata la scelta di Adelia e delle altre. Qui il Vescovo dava la sua approvazione il 14 maggio 1967.

Terra, sole, acqua: questo ha offerto Soletta con la sua emigrazione e l'ambiente di missione al nascere di questa nuova famiglia scalabriniana. E terra è l'ambiente provocatorio dell'emigrazione.

E sole sono le mille occasioni di crescita. E pioggia le difficoltà che macerano e aiutano a veder chiaro, a scegliere.

Qualcuno si è preso la briga di scartabellare i registri, di fare nelle somme:

4976 battesimi
442 cresime
1005 matrimoni
270 defunti

Storie liete e tristi. Venticinque anni di vita.

IL DOMANI È COMINCIATO

E questa verità è balzata viva nella celebrazione del 2 dicembre, quando ai testimoni del passato sono succeduti sul palco i nostri ragazzi. Cantassero o mimassero le tarantelle dei genitori o ritmassero nella danza motivi di oggi, hanno invaso di prepotenza la scena. Fossero del Coro dell'Amicizia di Gerlafingen o del Gruppo giovani di Soletta hanno parlato lo stesso linguaggio, hanno imposto la loro presenza. Ecco: un XXV° che guarda a loro. Con compiacenza e con trepidazione.

«Senza paura del nuovo», ha scritto p. Corrà nel numero unico, pubblicato per l'occasione. Questi ragazzi ci chiedono aiuto per riscoprire la propria identità, in una comunità dove la parola fa ciò che dice, nel tentativo di «reinventare» la propria fede. E partecipazione e responsabilità sono i nomi delle nuove strade da percorrere. «Nessuna persona deve essere sostituita o destituita».

L'intervento di emergenza, il rattoppo, il pronto soccorso: ci chiedeva questo l'emigrazione di ieri. Oggi le richieste vengono in termini diversi: l'emigrazione ci ha restituito gente matura.

Alla fine i ragazzi hanno cantato così:

«NOI»
è l'immagine che il mondo
attende ancor.

Un popolo disperso è diventato comunità. Popolo di Dio in cammino.

Silvano Guglielmi

DALL'OMELIA DI MONS. OTTO WUEST VESCOVO AUSILIARE DI BASILEA

Cari fratelli e sorelle di lingua italiana,

il felice ricordo di un grande avvenimento della vita personale di un uomo, ma a maggior diritto della vita di una comunità, è chiamato Festa della Gioia e Giubileo. Tale è stato, per esempio, il giubileo della nostra Chiesa di Basilea, celebrato proprio l'anno scorso a Soletta.

Per Voi e per il nostro Vescovo, con tutta la Comunità diocesana, oggi è un giorno di grande festa; la festa che celebra i venticinque anni di vita della vostra Missione di Soletta.

Un momento della concelebrazione. Da sinistra: P. Bortolamai, il

Per Voi e per tutti i fedeli di lingua italiana, che vi hanno preceduto in questa zona, la Missione è stata un punto di richiamo alla vita cristiana: da quando la Missione è nata, gli italiani non si sono più sentiti isolati e attirati solo dai loro interessi personali di tutti i giorni; hanno invece potuto costituirsi in comunità, resa viva e operante dal Messaggio di Cristo e tenuta unita dall'Eucarestia che avete sempre celebrato in questa Chiesa, nel giorno del Signore. Da quando la Missione è nata, la storia di questa Chiesa dei Gesuiti di Soletta è diventata la storia della comunità di lingua italiana: delle sue gioie comunitarie, delle sue pene, dei suoi progetti di rinnovamento e del suo attaccamento al Vangelo.

Non solo per voi, ma anche per il vostro Vescovo e per tutta la comunità diocesana, oggi è un giorno di grande festa.

La Missione Cattolica Italiana di Soletta è parte viva della Chiesa di Basilea, della quale il Vescovo è il Pastore: Egli ringrazia tutti i Confratelli che in questi venticinque anni si sono prodigati evangelizzando e catechizzando; Egli ringrazia tutti coloro che hanno collaborato con i Missionari nel «servizio» alla comunità e alla Chiesa; Egli ringrazia tutta la comunità che vuole restare fedele agli Insegnamenti di Gesù e unita nella Chiesa; Egli, oggi presiede — come ha già ricordato il Decano di questa regione pastorale — la celebrazione dell'Eucarestia che è la radice e la forza della unità in Cristo.

Per celebrare la festa della vostra comunità, cari fratelli e sorelle, avete scelto la prima domenica di Avvento. Molto a proposito, perchè la Parola di Dio ci invita a misurarci con il tempo e con il disegno suo: proprio come deve fare il cristiano e la comunita cristiana.

Il profeta Geremia, proprio quando le tribolazioni e le infedeltà sembrano far perdere al popolo ebreo ogni fiducia in se stesso e ogni speranza, annuncia la venuta del Messia come atto di fedeltà di Dio alle sue promesse.

Anche la vostra comunità, cari fratelli e sorelle, può sentirsi oppressa dalle tribolazioni e anche dalle proprie infedeltà. Non perdiamo il coraggio: guardiamo a Cristo, alle sue promesse di salvezza; carichiamoci di spirito missionario che è spirito di «servizio» e di dedizione alle opere buone.

Una comunità che si chiude in se stessa, che si misura solo con la storia di tutti i giorni, è destinata a morire. Se invece si apre agli altri, si fa messaggera di Cristo e del suo messaggio: in questo modo, la comunità vive della stessa vita di Dio ed è sostenuta dalla sua grazia; non conoscerà tramonti o fallimenti nella sua vocazione cristiana.

Gli Apostoli erano una piccola comunità, poco entusiasta di uscire dai suoi problemi ed interessi di tutti i giorni e per questo responsabile di molte infedeltà. Eppure per loro Gesù prega: «Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perchè siano anch'essi consacrati nella verità».

Parroco di Grenchen, il Decano, Mons. Wuest, P. Angeli, Don Giuliani, P. Corrà.

PRINCIPALI TAPPE DELLO SVILUPPO DELLA MISSIONE DI SOLETTA DELLE SUE OPERE E I PADRI CHE SONO STATI I PRINCIPALI ANIMATORI

Per ragioni di spazio siamo qui costretti a riassumere in pochi accenni lo sviluppo della M.C.I., che passò dal timido inizio del 1954 all'attuale profusione di Opere e Centri di Missione.

Ecco le principali date:

Anno 1954 Inizio della Missione Cattolica Italiana di Soletta, con sede alla Rossmarktplatz 5. Viene messa a disposizione una stanza a pianterreno. La Chiesa dei Gesuiti, restaurata negli anni 1952-1953, diventa la chiesa «degli italiani».

Anno 1956 Tutta la casa alla Rossmarktplatz, 5 viene messa a disposizione come sede della Missione.

Il 25 ottobre P. Livio Zancan, già missionario a Rorschach arriva a Soletta come assistente di P. Tarcisio.

Anno 1957 Il 30 luglio arriva P. Gabriele Bortolamai come assistene.

In aprile si inizia a stampare il bollettino parrocchiale, che allora era chiamato «Il Richiamo».

P. Livio Zancan viene nominato direttore della Missione di Soletta.

Vengono fondate due Associazioni: il Gruppo degli uomini e dei giovani con 12 iscritti all'inizio e il Gruppo delle donne con 21 iscritte.

In novembre viene aperto un locale di ritrovo situato in Rossmarktplatz 1. Però dopo alcuni mesi, il ritrovo degli italiani si sposterà in un locale presso la chiesa dei Gesuiti.

Anno 1959 Dal primo ottobre la Missione di Grenchen ha una sua propria sede in Giratdstrasse 5, nella quale viene aperto un segretariato.

Anno 1960 Il primo novembre a Soletta viene aperto l'Hotel Adler, in Berntorstrasse 10, affidato a tre Suore Operaie della Casa di Nazareth. Comprende: sala di ritrovo, ristorante, ufficio di assistenza sociale, asilo per bambini e doposcuola, sala per cinema e teatro, pensionato per signorine; vi hanno pure sede le associazioni di azione cattolica e le attività ricreative.

Anno 1962 L'otto settembre viene aperto a Balsthal, in Hölzlistrasse 25, un Centro di Missione con ufficio per il missiona-

Un momento dell'incontro dell'8 marzo.

rio, ufficio di assistenza sociale, asilo, bar ritrovo, sala per cinema, il Centro viene affidato a quattro Spigolatrici della Chiesa.

Anno 1963 In aprile, a Grenchen, Kirchstrasse 86, viene aperto un nuovo Centro di Missione, con ufficio per il missionario, ufficio di assistenza sociale, asilo, bar ritrovo, pensionato per ragazze, affidato a quattro signorine laiche.

Anno 1964 P. Gabriele bortolamai viene nominato direttore della Missione di Soletta.

Anno 1965 Il 16 luglio a Gerlafingen, Eichholzstrasse 553, viene aperto il quarto Centro di Missione, affidato a tre Missionarie secolari scalabriniane. Il Centro comprende: ufficio del missionario, ufficio di assistenza sociale, un asilo, saletta per incontri e bar.

Viene ripresa la pubblicazione del bollettino parrocchiale che era stata sospesa per qualche anno ed esce col nuovo titolo: «Incontro».

Anno 1966 Il primo marzo è aperto due pomeriggi la settimana un ufficio di assistenza, nella saletta parrocchiale di Oensingen.

Il 27 marzo viene inaugurato a Soletta, Schmiedengasse 11, un ufficio di assistenza sociale.

Il 6 novembre si apre a Biberist, due pomeriggio alla settimana un ufficio di assistenza sociale.

Anno 1971 P. Viglione Pasquale, succede a P. Gabriele Bortolamai, come direttore della Missione.

Anno 1975 Il cinque settembre, viene eletta la presidenza del Consiglio Pastorale della Missione di Soletta. Le elezioni erano state fatte in maniera democratica con la partecipazione di tutta la comunità italiana, nei mesi di maggio e giugno. Viene eletto presidente Rostan Gianpaolo.

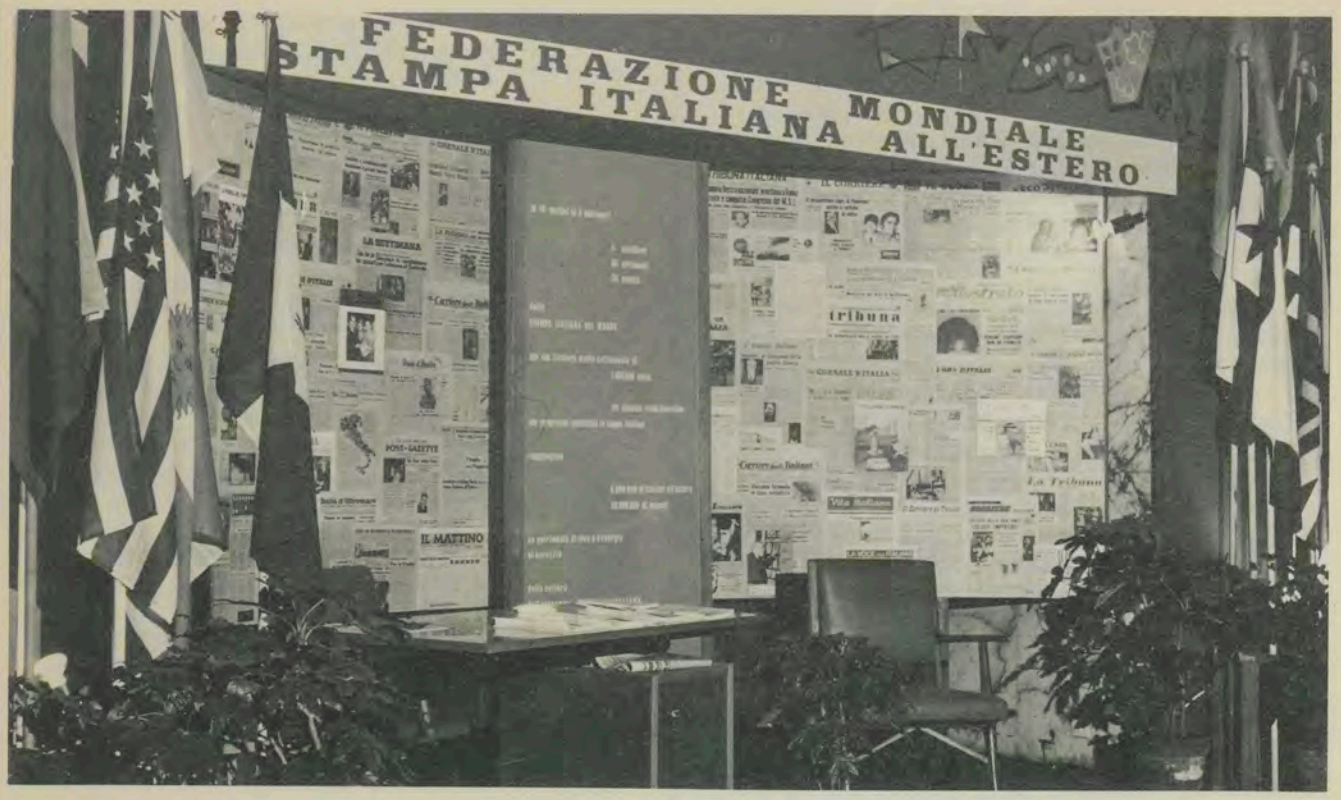
Anno 1976 Il 15 ottobre, l'attuale direttore della Missione, P. Davide Angeli, succede a P. Viglione Pasquale, nominato direttore a Berna.

Non possiamo qui, anche per debito di riconoscenza, non ricordare i Padri scalabriniani, che hanno lavorato insieme ai direttori della Missione, in questi 25 anni di vita della stessa.

P. Sandro Rossi	1962-1965
P. Bruno Zambon	1962-1964
P. Sandro Curotti	1964-1971
P. Pietro Rubin	1964-1966
P. Angelo Ferraro	1966-1971
P. Lorenzo Scremin	1966-1971
P. Bruno Zen	1971-1975
P. Carlo Marzoli	1975-1978

E i Padri, che insieme a P. Davide Angeli, compongono l'attuale équipe sacerdotale: P. Bernardino Corrà, don Giuliano Dalla Sega, P. Gino Troetto.

A P. Bernardino Corrà, in Missione a Soletta dal 1971, è affidato il Centro di Balsthal; a don Giuliano Dalla Sega, in Missione a Soletta dal 1972, il Centro di Gerlafingen; a P. Gino Troetto, venuto nella primavera di quest'anno 1979, è affidato il Centro di Grenchen.



COMUNICATO STAMPA

Si è riunito nei giorni 29-30 novembre e 1 dicembre il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (FMSIE).

Il Consiglio Direttivo preso atto della volontà, già da tempo espressa, dell'avv. Umberto Ortolani di dimettersi, per ragioni di salute, dalla carica di Presidente della FMSIE, ha proceduto ad un generale rinnovamento del Comitato Esecutivo e ad un adeguamento del Consiglio Direttivo.

Il nuovo Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero è stato eletto nella persona di Ettore Anselmi, direttore del settimanale «Sole d'Italia» edito a Bruxelles già membro dell'Esecutivo.

Membri del Comitato Esecutivo sono stati eletti Gianfranco Bresadola, direttore del settimanale «Emigrazione Italiana» edito a Zurigo e Mario Tamponi direttore della rivista «Incontri» di Berlino.

Il Direttivo ha successivamente nominato Massimino Del Prete Segretario Generale della FMSIE.

Il Sen. Giuseppe Caron, l'Avv. Umberto Ortolani e il Dr. Elio Sacchetto sono stati indicati quali Membri d'Onore con il titolo di Presidente Onorario.

Il Direttivo, su proposta del Presidente eletto, ha deciso di avvalersi, nel quadro della preparazione del Congresso, la cui data non è stata peraltro fissata definitivamente, della collaborazione alla Segreteria Generale dei signori Nazzareno Principessa, Umberto Marin e altra persona ancora da designare; sempre nell'ambito della preparazione del Congresso i Consiglieri Walter Temelini, per l'emisfero nordamericano e il Consigliere Gaetano Cario, per l'emisfero sudamericano, sono stati incaricati delle pubbliche relazioni.

A proseguimento dei lavori il Presidente Anselmi ha tracciato a grandi linee i programmi di attività della Federazione che nei limiti fissati dall'attuazione del Congresso saranno improntati ad una linea d'azione dinamica e con una più accentuata presenza in tutti gli ambiti in cui si discutano i problemi della stampa scritta e dell'informazione radiotelevisiva all'estero.

In particolare verranno intensificati i contatti e perseguiti gli obiettivi di rendere più funzionale e più efficace l'attività informativa dei propri associati e garantire loro, nel contempo, un'azione di tutela dei loro problemi e la realizzazione delle loro rivendicazioni più in generale individuabili in un dignitoso inserimento nel quadro dei provvedimenti legislativi che lo Stato italiano si è dato, o dovrà darsi, in particolar modo con la Legge 377 di riforma dell'editoria.

Il Presidente Anselmi ha affermato che questa azione deve svolgersi nella consapevolezza delle realtà che sono proprie dell'editoria italiana all'estero e con il necessario consenso delle forze politiche, associative e sindacali, alle quali la FMSIE chiede il riconoscimento della propria azione, offrendo la propria collaborazione.

Il Direttivo, a conclusione dei lavori, sabato 1 dicembre, dopo aver attentamente vagliato e indicato le linee programmatiche dell'attività da svolgere, la sottolineato con compiacimento il favore con il quale è stata accolta la sua iniziativa di organizzare venerdì 31 novembre, in un salone di un albergo romano, gentilmente messo a disposizione dall'ENII, un Convegno sul tema «L'Informazione Italiana all'Estero per le nostre Comunità Emigrate», cui hanno partecipato, fornendo preziose indicazioni, rappresentanti della Presidenza del Consiglio e del Ministero Affari Esteri, esponenti del mondo politico, associativo, sindacale, giornalistico, particolarmente interessati della stampa all'estero e dei problemi dell'emigrazione in generale.

Roma lì, 1/12/1979

Madre Teresa, premio Nobel per la pace, giunge in Italia con il suo sorriso, le sue testimonianze e alcuni bambini indiani adottati da famiglie italiane.

NUOVE CARICHE ALL'UCEI: MONS. RIDOLFI DIRETTORE E MONS. FERRANDU VICE DIRETTORE. MONS. CASADEI DIRETTORE DELL'APOSTOLATUS MARIS E CAPPELLANI DI BORDO.

Nella sua ultima riunione il Consiglio permanente della CEI, preso atto della scadenza dei mandati, ha nominato od espresso il suo gradimento alle nomine dei responsabili di alcuni settori di competenza della Commissione Episcopale per le Migrazioni e il Turismo (CEMIT). Essi sono stati proposti dalla medesima Commissione che ha tenuto conto delle indicazioni emerse nelle consultazioni della primavera scorsa.

Mons. Silvano Ridolfi, finora Vice Direttore, ha sostituito mons. Aldo Casadei quale Direttore dell'UCEI e Direttore nazionale delle Opere per le Migrazioni e il Turismo. Mons. Casadei, a sua volta, è stato nominato Direttore dell'Apostolatus Maris e Cappellani di Bordo, con sede a Genova. A ricoprire l'incarico di Vice Direttore dell'UCEI è stato chiamato da Sassari mons. Salvatore Ferrandu, mentre Vice Direttori dell'Apostolatus Maris e dei Cappellani di Bordo sono stati nominati, rispettivamente, don Alberto Cadolini e don Costantino Stefanetti. Le cariche hanno la durata di tre anni.

Finalmente aperta la metropolitana romana che parte dall'Osteria del Curato (nella foto), preleva i «curati» di Via Casilina 604 e li porta al centro città. Per il concetto teologico scalabriniano si prospetta un aumento di produttività.

AUSTRALIA

— L'arcivescovo Mons. T.F. Little ha firmato il 7 settembre la convenzione con la Provincia, con cui viene regolato l'esperimento per un anno di un Gruppo pastorale scalabriniano (Scalabrinian Pastoral Team), destinato all'assistenza religiosa delle comunità italiane di tre parrocchie con forte percentuale di immigrati italiani: Hadfield, Moreland e West Brunswick, fra loro contigue. La diocesi di Melbourne s'è impegnata a provvedere la casa per la residenza dei Padri: probabilmente sarà l'attuale convento delle Suore di West Brunswick. Alla nuova Missione, aperta il 29 ottobre, sono stati assegnati P. Giovanni Mello e P. Remigio Birollo.

P. Dante Orsi dal 30 novembre sarà assistente della parrocchia di S. Luca e Lalor, Vic.

P. Adriano Pittarello è stato assegnato temporaneamente al CIRC (Catholic Italian Renewal Center), che ha sede a 27 Alexandra Parade, in North Fitzroy, Vic. 3068 (Telefono: 481.2144). Il Padre appartiene alla comunità di S. Brigida di North Fitzroy.

P. Vito Pegolo è stato trasferito alla Comunità scalabriniana di Liverpool, NSW.

P. Vittorio Beschin sta facendo le pratiche per recarsi in Australia: per un paio d'anni lavorerà tra gli emigrati di lingua spagnola nella Zona Sud di Sydney, dietro richiesta del vescovo ausiliare D. Cremin.

— La Direzione Provinciale ha approvato l'idea di allestire un «Radio Recording Studio» a S. Brigida, North Fitzory, per produrre programmi che saranno irradiati dalla Stazione Etnica 3EA di Melbourne e potranno poi essere usati anche in altre zone.

— Due dipinti di Salvatore Zofrea sono giunti nella Pinacoteca Vaticana di arte moderna. Uno dei due quadri sarebbe il ritratto di ... P. Giorgio Baggio.

MISSIONARI SCALAB

BRASILE

— **Un Centro Pastorale Migratorio** sarà inaugurato il mercoledì delle Ceneri, all'inizio della Campagna della Fraternità 1980, a S. Bernardo do Campo, SP. Così la Provincia di San Paolo ha accettato la proposta del vescovo di Santo André, che ha ideato il Centro per la regione ABC (Santo André, Sao Bernardo, Sao Caetano), fortemente industrializzata e meta di molti immigranti. Esso sarà affidato a P. Adelino De Carli, coadiuvato da un chierico del Seminario Giovanni XXIII.

— **Agli agenti pastorali delle diocesi dello Stato di Sao Paulo** l'équipe dei Centri Studi Migrazione ha presentato, nei giorni 5-7 ottobre, su invito della Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani, i temi della Campagna della Fraternità 1980, dedicata, come s'è detto altre volte, alle migrazioni.

— Al Convegno sull'Emigrazione Italiana in America Latina, tenutosi a S. Paolo del Brasile i giorni 8-11 novembe 1979, prese parte una delegazione di dieci missionari scalabriniani, rappresentanti le collettività italiane di Argentina, Cile, Uruguay, Brasile e Venezuela. Intervenne anche un rappresentante dello CSER di Roma.

COLOMBIA

— Il 15 settembre gli scalabriniani, nella persona di P. Alex Dalpiaz, hanno preso possesso ufficialmente della Direzione del Centro Migraciones di Cúcuta, in Colombia. La nuova missione è essenzialmente destinata all'assistenza dei colombiani che emigrano clandestinamente in Venezuela e quindi vengono continuamente rimpatriati, ma poco dopo ritentano l'avventura.

SVIZZERA

— **Le missionarie secolari scalabriniane** hanno ricevuto l'approvazione del nuovo Statuto, che contempla una completa autonomia giuridica nei confronti della nostra Congregazione, mentre ribadisce l'impegno della collaborazione nello spirito di Mons. Scalabrini.

Altre due Missionarie si aggiungeranno alle tre che già lavorano in Brasile.

USA

— In un precedente elenco di ordinazioni sacerdotali è stata erroneamente omessa quella di Sergio Dell'Agnese che ebbe luogo in Portorico lo scorso 23 giugno 1979.

Un gruppo di trenta esponenti della comunità italiana e italo-americana di Washington, promotori della costruzione di una «Casa italiana» nella capitale federale, sono venuti in Italia, guidati da padre Cesare Donanzan, della parrocchia italiana «Holy Rosary Church», per una serie di contatti in vista della realizzazione della loro iniziativa.

A Roma sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio Cossiga e dal Sottosegretario agli Esteri Santuz che ha offerto una colazione in loro onore alla Farnesina. Durante la permanenza nella capitale hanno deposto una corona d'alloro sull'Altare della Patria a nome della collettività italiana di Washington e sono stati ricevuti in udienza dal Papa. Sono stati pure ospiti dell'Ambasciatore americano a Roma, Gardner.

— **La nuova Missione di Milano,** «cum cura animarum» per gli immigrati di lingua inglese, ha il seguente recapito:
P. John Di Vito, Residenza San Fedele, Piazza San Fedele 4, 20121 Milano, Italia.

PUBBLICAZIONI

«L'Emigrazione Italiana in America». Sotto questo titolo, che è quello del primo libro di Mons. Scalabrini sull'emigrazione (1887), P. Redovino Rizzardo ha raccolto in un unico volume, tradotti in portoghese, i principali otto scritti del Fondatore sul problema degli emigranti. Il libro di 232 pagine, arricchito da introduzioni, note e fotografie, fa parte della «Collezione Immigrazione Italiana», diretta dal professore universitario P. Rovilio Costa.

«Scalabriniani in Australia - 25 anni tra i migranti» è il titolo del libro che documenta e illustra il lavoro dei nostri missionari in Australia nei primi 25 anni della Provincia: è stato curato da P. Remigio Birollo, coadiuvato da altri Padri.

BRINIANI NEL MONDO

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

In occasione delle celebrazioni, indette in tutto il mondo, per la Giornata del Migrante, il Santo Padre ha fatto pervenire al Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, il seguente messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli:

Signor Cardinale,

Per la seconda volta dall'inizio del Suo ministero sulla Cattedra di Pietro, il Santo Padre desidera farsi presente alle celebrazioni della «Giornata del Migrante», indette in ogni parte del mondo dalle Conferenze Episcopali, allo scopo di richiamare l'attenzione delle Comunità locali di fronte alle necessità dei fratelli emigranti. Si tratta — come confermano la storia antica e contemporanea — di un fenomeno permanente il quale, nelle varie forme che assume, non può lasciare indifferenti i cristiani, che nei propri simili debbono sempre ravvisare quel «superiore valore» di essere, tutti, viva immagine di Dio.

È così che dalla proclamazione della grandezza e della dignità dell'uomo, di ogni singolo uomo, creatura di Dio, destinatario dell'amore redentivo del Cristo, fratello per gli altri uomini, deriva, come logica conseguenza, la doverosa sollecitudine della Chiesa e di tutti i suoi membri verso le migliaia di fratelli coinvolti, per libera scelta, ma più spesso per dolorose contingenze, nella vicenda del migrare.

È noto che la Chiesa ha da tempo avviato una tradizione peculiare in questo delicato settore. Per parlare soltanto delle migrazioni moderne, è da ricordare che, durante il primo conflitto mondiale, Papa Benedetto XV dispose particolari iniziative e nominò in Italia un Ordinario per i profughi. Pio XI mostrò speciale sensibilità per i numerosi esuli russi e per tutti gli emigranti di rito slavo, ed incoraggiò l'Episcopato polacco ad accogliere e ad assistere i profughi dell'Europa orientale, a qualunque regione o religione appartenessero.

E chi non ricorda la grande pagina scritta da Pio XII con l'imponente organizzazione di soccorso spirituale e materiale, di cui hanno beneficiato uomini di ogni origine etnica, nei drammatici esodi provocati dall'ultimo conflitto? Ella stessa, Signor Cardinale, inaugurando nel febbraio scorso il Congresso Mondiale della pastorale dell'emigrazione, ha giustamente rammentato l'assidua opera di Paolo VI a sostegno dei diritti dei migranti, più toccati dal bisogno.

Quest'anno, purtroppo, un evento di particolare gravità in tale settore si è imposto alla considerazione del mondo interno: quello della vasta e forzata emigrazione, tuttora in atto, nel Sud-Est asiatico; cosicchè nella circostanza della predetta Giornata, è naturale che il Sommo Pontefice rivolga ad esso le maggiori sollecitudini. Anche se esodi forzati si sono verificati quasi

in ogni epoca, il tragico fenomeno che sta dinanzi ai nostri occhi presenta dimensioni veramente preoccupanti e comporta un pesantissimo carico di sofferenze umane, di portata e di conseguenze incalcolabili. Già durante questo primo anno di pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II è intervenuto con insistenza sul drammatico problema, richiamando con sollecita premura la solidarietà dell'opinione pubblica, dei Governi e degli Organismi Internazionali, ma soprattutto delle Comunità Cattoliche e dei loro Pastori.

Le presenti vicende del Sud-Est asiatico, infatti, hanno messo in causa il diritto più elementare dell'uomo: il diritto di vivere, il diritto di sopravvivere. Perciò il Sommo Pontefice ha più volte levato la sua voce, facendola arrivare nelle sedi opportune, ed ha contemporaneamente chiamato a raccolta la famiglia dei cattolici.

La prima domenica dello scorso Avvento, nell'incontro meridiano con i fedeli, Egli rivolse un caldo invito alla preghiera: «Preghiamo per quei Vietnamiti che, lasciata la loro terra, soffrono perchè non trovano chi con senso di umanità li accolga, o chi venga incontro ai loro disagi e alle loro necessità.

Nell'auspicare che l'appello rivolto dalla Santa Sede mediante le Nazioni Unite raggiunga lo scopo desiderato, vi invito tutti a pregare perchè il Signore sostenga e benedica gli sforzi di quanti si prodigano per venire incontro a questi fratelli in difficoltà».

Pellegrino apostolico a Puebla, in uno dei momenti religiosi più significativi del nuovo pontificato, il Vicario di Cristo non ha mancato di manifestare questa Sua preoccupazione. Ai membri del Corpo Diplomatico, accreditati a Città del Messico, Egli ha detto: «Mi riferisco al numero crescente di rifugiati sparsi in tutto il mondo e alla tragica situazione nella quale si trovano i rifugiati del Sud-Est asiatico.

Esposti ai rischi di un viaggio pericoloso, essi sono pure vittime dell'angoscia per timore che la loro richiesta d'asilo non venga accettata, e per timore di una lunga attesa prima di avere la possibilità d'incominciare un'esistenza in qualche paese disposto a riceverli. La soluzione di questo tragico problema — ammoniva il Pontefice — è compito di tutte le nazioni, ed io esprimo il desiderio che le competenti organizzazioni internazionali possano contare, per affrontare questo problema umanitario, sulla comprensione e sull'aiuto dei paesi di tutti i continenti».

L'immediatezza e la vastità delle conseguenze dell'immane tragedia hanno spinto il Sommo Pontefice a rivolgersi all'umanità, nell'intento di stimolare direttamente la coscienza di tutti e di ciascuno. Il suo grido paterno è racchiuso nelle vibrate parole, pronunciate in Piazza San Pietro durante l'Udienza Generale del 20 giugno: «Faccio appello alla coscienza dell'umanità, perchè tutti assumano la loro parte di responsabilità, popoli e governanti, in nome di una solidarietà che oltrepassa le frontiere, le razze, le ideologie». Indirizzandozi nella medesima circostanza alla Chiesa, il Papa, rilevata la notevole opera di carità già compiuta, invitava ad un'azione più massiccia e capillare: «I Pastori, nelle loro diocesi, non mancheranno d'incoraggiare i fedeli, ricordando loro, in nome del Signore, che ogni uomo, ogni donna, ogni bambino nel bisogno, è nostro prossimo. Le parrocchie, le organizzazioni cattoliche, le comunità religiose e anche le famiglie cristiane troveranno il modo di esprimere la loro carità verso i rifugiati. Ciascuno s'impegni personalmente a compiere un gesto concreto nella misura della sua generosità e della sua creatività ispirata dall'amore».

Dalla tribuna del più rappresentativo e alto consesso dei popoli durante la storica visita alle Nazioni Unite, il Sommo Pontefice ha vigorosamente affermato che la via fondamentale della pace «passa attraverso ciascun uomo, attraverso la definizione, il riconoscimento e il rispetto degli inalienabili diritti delle persone e delle comunità dei popoli». Ed ha ripetuto queste parole nell'incontro per l'Angelus con i fedeli, domenica 28 ottobre, rivolgendo un pensiero particolare alle «provatissime genti della Cambogia, un Paese in cui gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno provocato centinaia di migliaia di vittime e di profughi, mentre la fame e le malattie infieriscono su una popolazione già paurosamente diminuita di numero. Appelli internazionali — ha rilevato il Papa — sono stati lanciati per soccorrere i rifugiati, che affollano la fascia di frontiera tra Thailandia e Cambogia. Le organizzazioni cattoliche di carità continuano ad inviare generosi e rilevanti aiuti, secondo le possibilità. Preghiamo perchè cessino gli eccidi e si possano alleviare i flagelli che colpiscono quei fratelli nostri che, se per la maggior parte non sono cristiani, sono tutti fratelli nostri e figli di Dio come noi».

L'impulso che muove la Chiesa era stato illustrato dallo stesso Pontefice il giorno prima del Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria di Cor Unum: l'azione caritativa della Chiesa - egli ha affermato — trae sorgente dal Vangelo, dalla carità di Cristo, dalla compassione del Cristo sofferente per tutte le sofferenze umane. Coloro che nei vari Organismi ecclesiali si dedicano alla cura degli emigranti, conoscono quotidianamente, in termini di costi umani, ogni forma di emigrazione forzata, sia essa dovuta a motivi ideologici o economici. Essi, più di altri, sono in grado di misurare il peso che si abbatte duramente sui più umili, sulle loro famiglie, in particolare sulle donne e sui bambini.

Il Santo Padre, pertanto, fa affidamento sulla spiccata sensibilità di quanti operano in tali Organismi, sicuri di trovare in loro la più ampia e piena rispondenza per far fronte — in quanto possibile — a questo doloroso fenomeno dell'Asia sud-orientale, nel quale il concetto di migrante coincide tragicamente con quello di profugo.

Così, con l'impulso delle Conferenze e delle Commissioni Episcopali, i riti liturgici e le varie iniziative, con cui è celebrata la «Giornata del Migrante», acquisteranno quest'anno un carattere di più viva attualità e potranno suscitare nuove risposte concrete all'anelito del Signore che, particolarmente per bocca degli esuli del Sud-Est asiatico, ripete l'antica parola: «Ero forestiero e mi avete ospitato!» (Mt. 25, 35).

Con questa fiducia Sua Santità esprime fin d'ora gratitudine a quanti ascolteranno il Suo insistente invito e, mentre rivolge ai migranti il Suo affettuoso pensiero, specialmente ai più bisognosi, a tutti imparte di cuore la confortatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima dev.mo in Domino

Agostino Card. Casaroli

I BAMBINI NELL'EMIGRAZIONE

Dal messaggio dei Vescovi svizzeri per la domenica del migrante 11 novembre 1979

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

Se noi Vescovi abbiamo scelto per la domenica del Migrante di quest'anno il tema «i bambini nell'emigrazione» non è solo per il fatto che celebriamo l'anno del bambino. Parliamo a voi di questo argomento perchè dobbiamo prendere coscienza di una situazione difficile e urgente. È un problema che ci riguarda tutti, in un modo o nell'altro: si tratta della seconda generazione degli immigrati.

Molti figli di immigrati si imbattono in varie difficoltà: a casa parlano una lingua diversa da quella usata a scuola e spesso non posseggono bene nessuna delle due;

hanno preoccupazioni scolastiche di fronte alle quali i loro genitori si sentono perplessi;

cercano compagni che parlano la stessa lingua materna e hanno poco contatto con i coetanei svizzeri — questo in modo particolare quando molte famiglie straniere abitano nelle vicinanze — oppure hanno compagni svizzeri e perdono contatto con i conterranei;

spesso sono in difficoltà per accedere alle scuole superiori o per trovare un posto di lavoro.

A tutti questi problemi non c'è una soluzione magica; troppe domande si accumulano alle quali difficilmente si può dare una risposta valida: fin dove sarà possibile un adeguamento alla nostra situazione? Come si potrà risolvere la tensione fra l'integrazione nella nostra società svizzera e il mantenersi vincolati alla propria famiglia, con le sue caratteristiche di lingua e cultura? Si potrà superare questa tensione?

Scrive S. Paolo: «Non vi è distinzione di giudeo e greco. È lo stesso il Signore di tutti, ricco per tutti quelli che lo invocano» (Rom. 10, 12).

Applicato a noi significa: Non vi è distinzione di svizzeri, italiani, spagnoli, francesi: tutti hanno lo stesso Signore!

Ci rendiamo abbastanza conto di questo?

Come cittadini cristiani dobbiamo sentirci responsabili dei bambini e giovani immigrati. Quanto più crescerà la nostra comprensione tanto meno i figli degli immigrati si sentiranno estranei nel nostro paese. Una responsabilità tutta particolare grava sulla autorità, sugli insegnanti, sugli imprenditori e sui sindacati.

Raccomandiamo ai nostri fratelli cristiani di altre nazioni di concederci fiducia e collaborazione. Infatti la difficile situazione della seconda generazione richiede la collaborazione di tutti: svizzeri e stranieri. Non l'uno contro l'altro ma l'uno insieme all'altro, nella reciproca comprensione e fiducia, perchè possiamo tentare di risolvere questa situazione e dare ai bambini della seconda generazione un ambiente nel quale si sentono a casa propria e al sicuro. Se questo deve verificarsi da qualche parte, lo sarà nella nostra Chiesa.

I Vescovi svizzeri

Recensione
SCORCI DI VITA
di Franco Caporossi

Emigrazione. Immigrazione. Emigrare = lasciare la propria terra per trasferirsi in un'altra. Immigrare = entrare in un Paese straniero e in un'altra regione del proprio Paese. Definizioni da dizionario per alcuni, termini quanto mai reali e vivi per chi subisce quella situazione, ma quanti ne intravvedono veramente il risvolto umano e il significato più profondo?

Certo, l'emigrazione, in particolare la collettività emigrata italiana, ha visto negli ultimi anni fiorire una pubblicistica spesso documentata, sovente attenta alle evoluzioni del «fenomeno». Tesi, indagini, articoli di giornale gli sono dedicati ma sempre in funzione di un'analisi che trae le sue radii dalla convinzione, spesso strumentale, che l'emigrazione è soprattutto una componente dei problemi economici, ne è anzi un complemento indispensabile. Alla meglio, la pubblicistica sull'emigrazione tende a metterne in luce i problemi nell'ambito di una politica sociale e economica. Allora, l'emigrato che ha subito l'azione di emigrare, diventa un'unità, il bambino emigrato che ha problemi scolastici, è ridotto ad un numero.

Sono tanti esseri umani che svaniscono nel nulla, assorbiti dal computer, macinati dalle operazioni aritmetiche, tanti volti cancellati dalle statistiche.

«Scorci di vita», la raccolta di racconti di Franco Caporossi, ha il grande merito di ridare delle sembianze, un volto, una voce a tanti uomini. Perchè Caporossi, che ha vissuto e che vive nell'emigrazione e per l'emigrazione, non potrebbe ridurre le collettività emigrate, l'emigrato, a una poltiglia di cifre.

L'emigrato che emerge dai suoi racconti, è un uomo nella pienezza delle sue virtù e delle sue debolezze, ma un uomo.

E il fatto che, protagonista di un'avventura che è vissuta da pochi di noi, quell'uomo viva ogni giorno come ognuno di noi, ce lo rende tanto più simpatico, tanto più vicino.

Ettore Anselmi

I PROBLEMI DEI MIGRANTI AL PARLAMENTO EUROPEO

Una proposta di risoluzione sui problemi dei lavoratori migranti nella Comunità Europea, è stata presentata il 22 novembre scorso al Parlamento europeo, dai parlamentari Cassanmagnago Cerretti, Barbagli, Maij - Weggen, Nordlhone, Verhaegen, McCartin, Spautz, L. Moreau, Dalsass, Ghergo, Wawrzik, von Bismarck, Vandewiele, a nome del gruppo del partito popolare europeo (DC).

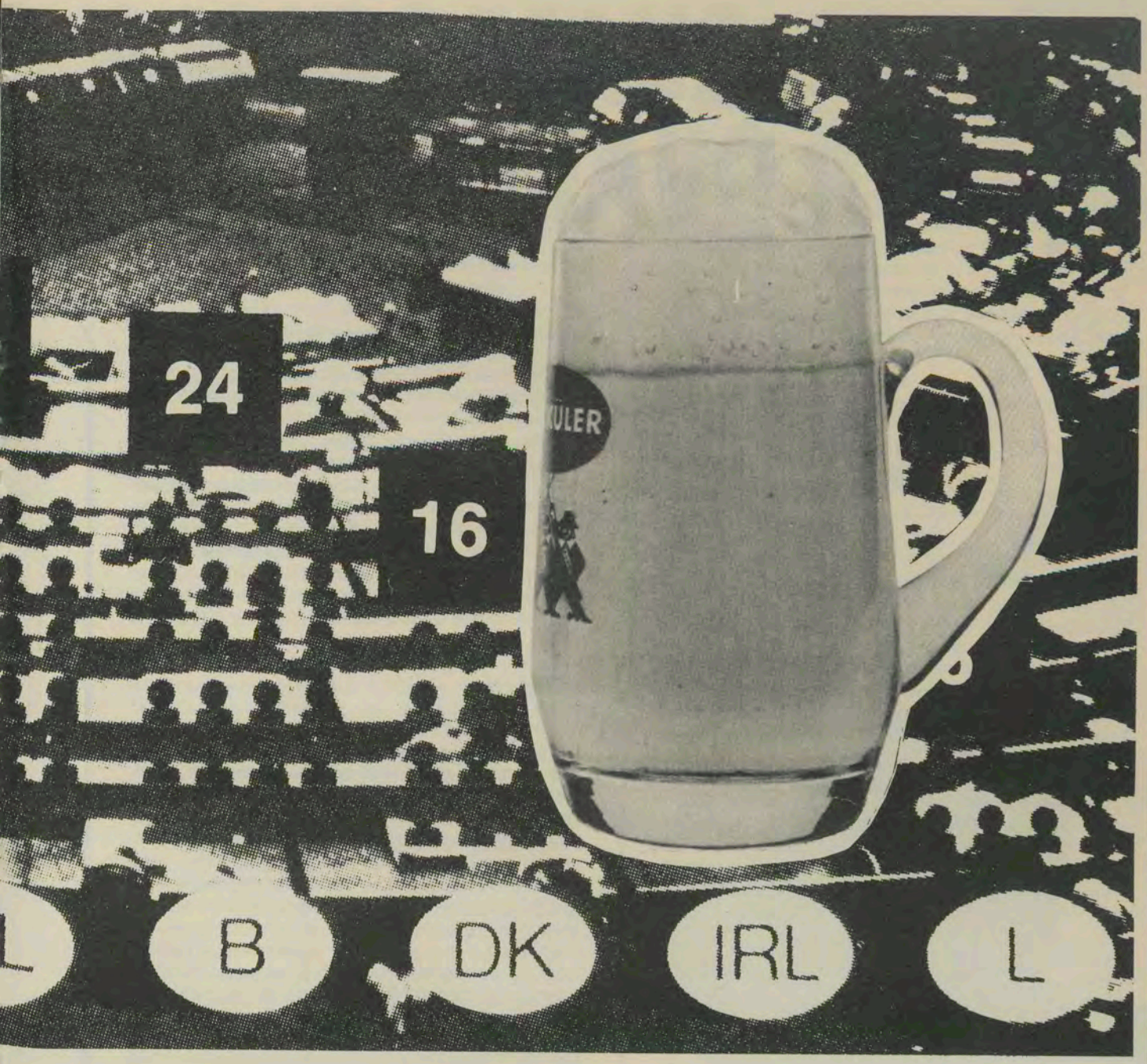
La proposta è la seguente:

Il Parlamento europeo, considerato che nella Comunità risiedono 6 milioni circa di lavoratori migranti, cifra che sale a 12,5 milioni di persone se si tiene conto delle loro famiglie;

tenuto conto della Risoluzione del consiglio del 21 gennaio 1974 in cui è espressa la volontà politica di adottare le misura necessarie per stabilire un programma d'azione in favore dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e che il Programma d'azione adottato in seguito comporta un capitolo sul coordinamento delle politiche migratorie; consapevole che le contingenze economiche nella Comunità sono profondamente mutate e lo stato di crisi economico - sociale che tende a perdurare per molti anni ancora, espone in primo luogo i lavoratori migranti e le loro famiglie creando uno stato permanente di insicurezza e di precarietà;

considerato che l'incremento progressivo della componente giovanile nell'emigrazione sottolinea le preoccupazioni più volte espresse da questo Parlamento in materia di occupazione giovanile e femminile, riconoscimento ed equiparazione dei diplomi, formazione e riqualificazione professionale, disoccupazione delle giovani donne;

reiterando le sue preoccupazioni per la lentezza nell'armonizzazione delle legislazioni sociali degli Stati



membri, nella concertazione comunitaria delle politiche di migrazione anche nei confronti degli Stati Terzi e per la stessa concezione restrittiva del Bilancio comunitario così come è inteso apparentemente dal Consiglio;

consapevole che la politica di migrazione ha una posizione centrale nei lavori preparatori in vista dell'adesione dei Tre Paesi candidati;

riafferma che il lavoratore migrante è cittadino europeo a pieno diritto, ma che necessita di maggiore certezza giuridica e di più sicure garanzie sociali.

A tale scopo, il Parlamento europeo:

1) **ricorda** la sua risoluzione del 16 novembre 1977 (rapporto Scelba) sull'attribuzione dei diritti speciali ai cittadini della Comunità europea, la cui applicazione darebbe anche al lavoratore migrante le garanzie fondamentali e la possibilità di organizzarsi e di esprimersi in quanto cittadino europeo;

2) **sollecita** la Commissione ad elaborare quanto prima un rapporto «quadro» sullo stato del problema dei lavoratori migranti che, nell'indicare la situazione della messa in opera delle iniziative della Commissione stessa, dia rilevanza al problema della sicurezza sociale, diritti sindacali, diritti politici, scolarizzazione, qualità della vita delle famiglie, integrazione sociale e culturale, inserimento al lavoro delle nuove generazioni, immigrazione clandestina;

3) **invita** la Commissione a non porre più indugi alla presentazione al Parlamento e al Consiglio di un progetto di Statuto del lavoratore migrante, già sollecitato da questo Parlamento nel 1971 (risoluzione Califice) e da petizioni delle associazioni dei lavoratori migranti;

4) **incarica** il Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione delle Comunità.

QUALE SCUOLA PER QUALE LAVORO

DALLA GERMANIA ALLA SVIZZERA

Il lunedì è il mio giorno libero e oggi è lunedì. Lo dedico come sempre, o quasi, a spulciare notizie dai chili di giornali arrivati nella settimana.

Dalla Penisola il solito bollettino meteo-sindacale: nebbia e scioperi. Grigia anche la domenica sportiva con un solo spruzzo di colore sulla neve per merito del vecchio Thoeni. Molto meglio passare alle pagine di tutto impegno del «Corriere d'Italia», settimanale di informazione per gli italiani in Germania. È appena arrivato il numero del 2 dicembre ed è pietanza per i pensieri che mi porto dentro in questo periodo.

LE TRE VIE

Serve ed è prezioso questo guardare in casa d'altri, che nel caso è sempre un guardare alla nostra emigrazione. Serve perchè impedisce di diventare miopi: oculatissimi sui nostri problemi e ciechi sui problemi altrui; è prezioso, perchè si può far tesoro dell'esperienza e dei tentativi compiuti altrove.

Trovo lucido l'articolo di C. Mosna: «Le tre vie per gli stranieri». Gira e rigira le posizioni si sono ormai determinate secondo le zone geografiche, che fanno capo a precisi schieramenti politici. Così nel Baden Wuertenberg si cerca di forzare il ricambio di mano d'opera e il rientro in patria delgi stranieri; provvisorie quindi le strutture di intervento: scuole materne, classi nazionali, alloggi. Nel Nord Reno Westfalia hanno capito che non si può cacciare chi vuol restare. Chi resta sia dunque integrato, cominciando dalla scuola materna fino alla concessione del voto comunale. A mezza strada una terza posizione, che coincide in buona parte con quella delle missioni e ha sott'occhio l'esperienza dell'emigrazione italiana in USA: integrazione nella conservazione della propria identità e delle aperture necessarie per un non ipotetico rientro in patria.

META' STRANIERI IN PRIMA ELEMENTARE

Lucido il primo articolo, dicevo, inconfutabili i dati proposti da un secondo. Il pezzo centrale è la citazione di Tribuna Tedesca: «oggi ci si rende conto che questi bambini si trovano in una situazione disperata. Nel 1980 il 50% dei bambini che inizieranno la scuola saranno stranieri».

Si sa che il 60% di loro termina la scuola dell'obbligo senza un titolo di studio, che l'80% non ha un posto di apprendistato. Sembra che siamo «destinati in emigrazione a sfornare stupidi» per la volontà e gli interessi altrui».

E siamo al terzo articolo: «Discriminati i giovani stranieri nell'apprendistato». Anche qui si parte con cifre da rabbia. Chi produce ricchezza in Germania sono soprattutto sei milioni di «Industriearbeiter», dei quali il 90% è costituito da stranieri. Come dire, per citare altri numeri, che ogni lavoratore straniero produce, per le statistiche, 63.000 marchi, che sono in realtà quasi il doppio.

È fuori dubbio che sulla carta i figli dei lavoratori stranieri hanno gli stessi diritti e le stesse possibilità dei giovani tedeschi, per quanto riguarda l'impiego, in pratica non avviene. Perchè?

I.S.T. 70 è la sigla del test più conosciuto nella selezione professionale. Sono 170 compiti, divisi in nove gruppi, dei quali i primi tre esigono una profonda conoscenza della lingua tedesca. «È questo un esempio di come le forze politiche-economiche tedesche stanno finemente salvaguardando quel prezioso capitale che è la manovalanza generica».

MODELLO BILINGUE: FINE!

Un quarto articolo: il protocollo di un colloquio tra i rappresentanti della FAIEG e l'associazione famiglie italiane facenti capo alle missioni cattoliche.

Quale il problema? Il governo tedesco dice che l'esperimento per una scuola bilingue è finito. Le motivazioni portate dal Ministero sono il pratico fallimento dell'esperimento. Le condizioni socio-ambientali non hanno permesso di raggiungere gli obiettivi: biculturalismo e bilinguismo.

I rappresentanti della Faieg, a nome di tutti i genitori, dichiarano di preferire la scolarizzazione dei ragazzi italiani secondo il modello bilingue, ma da parte tedesca si insiste: bisogna evitare che i ragazzi stranieri restino senza posto di lavoro a motivo di una formazione incompleta. Logicamente non si è parlato del test I.S.T. 70. E a nessuno è passato per la mente, da parte tedesca, che il problema del lavoro non esaurisce i compiti della scuola. E l'obiezione della Faieg, secondo la quale l'abolizione del bilinguismo crea conflitti all'interno delle famiglie italiane, viene respinta con l'accenno semplicistico al conflitto generazionale: padri e figli ovunque non si capiscono.

COSE SVIZZERE

Il fatto che la situazione tedesca sia simile a quella svizzera può sorprendere gli sprovveduti o chi è in mala-fede. Che i figli dei lavoratori stranieri siano destinati a occupare il posto dei padri è verità programmata da qualsiasi paese ospitante. Ma quanto sappiamo della Germania ci può insegnare qualcosa?

Abbiamo sentito che, in un recente convegno a Strasburgo, qualcuno ha semplificato il discorso così: il problema lingua è fondamentale; ora la lingua locale si impara nelle scuole svizzere; via quindi ogni alternativa falsa e ingannatrice, come scuole materne e di altro genere, gestite dalle missioni, e salviamo la cultura patria con i corsi di lingua e cultura del Consolato.

Un sillogismo stringente. Troppo, per tener conto di tutte le implicazioni.

Vorremmo che ogni discorso sulla scuola dei ragazzi italiani fosse più articolato; che si tenesse in conto la scelta dei genitori, che resta fondamentale nell'impostazione scolastica di noi cattolici; che non si scordasse la continua instabilità ed eccezionalità dell'emigrazione. Il protocollo sopra citato evidenzia la chiara posizione dei genitori e potrebbe diventare proposta anche per noi:

— si chiede il bilinguismo,
— si chiede che l'insegnamento della lingua materna sia inserito nell'orario della mattina,
— si chiede che la lingua materna sia riconosciuta come prima lingua straniera.

E a riguardo del famoso test si propone che ne venga usato uno che faccia ricorso non a elementi strettamente linguistici.

Sono richieste che nascono in un preciso contesto, ma hanno il pregio di essere alternative e di spingere un sistema scolastico ad adattarsi. È la scuola, di qualunque nazione, che deve adeguarsi al bambino e non il ragazzo che deve essere ingabbiato nei rigidi sistemi vigenti. Ci siamo ribellati alla concezione dell'emigrato ridotto alle sole braccia e vogliamo accettare le proposte che fanno dei figli di questi lavoratori «oggetti da educare»?

Sui corsi di lingua non dico novità, ricordando che costano troppo allo stato italiano per quel 18% che riescono a raggiungere, che costano troppo ai ragazzi, confinati come sono a ore impossibili e ridotti ad essere solo un peso, che finisce per far venire in odio anche quanto si vorrebbe insegnare. Sono comunque una alternativa, pur nei suoi limiti.

E vorremmo che come alternativa, voluta dai genitori e non imposta da nessuna, fossero considerate anche le poche scuole italiane in Svizzera. A pagare sono i genitori, col rischio anche di veder macchiata la loro fedina penale, e restano segno di quella pluralità di iniziative che è solo positiva.

Mai come in questo caso l'uniformità ci appare come povertà: di intelligenza, di buona volontà, di autentico rispetto del bambino. La «soluzione globale» che è già stata preannunciata ci suona tristemente simile alla «soluzione finale» dei lager nazisti. Là tutto era funzionante, programmato.

Per fortuna l'emigrazione è sempre stata forza dirompente. E dirompente è il caso della Svizzera che ora esponiamo. Mentre andiamo in macchina si stanno cercando soluzioni o compromessi. Tanto meglio se il nostro allarme giungerà in ritardo.

SIAMO ALLA MULTA, VERRA' LA PRIGIONE?

L'assurda e umiliante situazione dei genitori italiani, che vogliono una scuola italiana per i loro figli.

Come inizio una bella citazione, come si suole

fare nelle dissertazioni erudite. La riprendo dall'estratto verbale del 29 ottobre 1979 sull'incontro tra autorità svizzere, consolato italiano e rappresentanti della scuola della Missione Cattolica italiana di S. Gallo: «nella conclusione della Commissione italo-svizzera a livello federale, viene ribadita l'integrazione e l'assimilazione dei bambini stranieri».

Noi abbiamo perso vent'anni a discutere, a distinguere tra assimilazioni e integrazione: bene una, male l'altra o viceversa; i vertici ci hanno tolto il peso di parlarne ancora. I nostri figli li vogliono loro. È chiaro allora quando scriveva tempo fa p. Francesco Dal Bon, direttore della scuola italiana di S. Gallo: un'arancia siciliana, trangugiata da un divoratore svizzero, potrà pretendere ancora, dopo tale operazione gastrica, di circolare per il mondo con l'etichetta «arancia di Sicilia»?

LE CIFRE CHE PREOCCUPANO

Perchè questa voglia di assimilazione? La risposta ci viene da alcune cifre, che desumiamo da LA LIBERTÉ del 10-11 novembre 1979.

Sotto il titolo: «La scuola e i figli dei lavoratori migranti». Situazione poco rassicurante sul piano nazionale, questi i dati che ci vengono forniti:

— a livello prescolare il 21,4% dei bambini sono stranieri, una percentuale che viene definita ottima, tenendo conto che solo il 42% dei bambini stranieri frequenta questo tipo di scuola;

— a livello primario un allarme: 17% nelle classi regolari e 22% nelle classi speciali;

— a livello di scolarità pot-obbligatoria è da sottolineare la grande differenza percentuale a proposito della formazione professionale: siamo al 70,6% di svizzeri contro il solo 50% degli stranieri. Tenendo conto di altri dati si arriva a un 25% di stranieri senza alcuna qualifica professionale.

In queste cifre è l'atteggiamento politico della Confederazione, perchè le cifre dicono che i figli dei lavoratori stranieri saranno quella «cava di braccia» per manodopera generica, che ieri era costituita dagli emigrati e in un prossimo domani è garantita dai loro figli, allevati in casa e quindi meno pericolosi.

Un'insinuazione maligna per quanto riguarda la scuola italiana in Svizzera? Questi «non qualificati sono il frutto proprio di questa scuola, che va quindi abolita. Non serve se le cifre dicono il contrario; questa è un'affermazione di principio che per gli svizzeri resiste a ogni analisi. Senza tener conto che i dati, riportati sopra, riguardano i figli di tutti gli stranieri e che la scuola italiana in Svizzera non arriva a un totale del 2% della popolazione scolastica dei figli di italiani.

UNA STORIA FRA TANTE

Il signor L.Z., moglie e due figli, è in Svizzera da ventun anni e da diciotto risiede a Berna. Un lavoro sicuro e apprezzato, attualmente occupato nella costruzione di una centrale atomica.

In Italia ritornerà. Quando? Difficile dirlo. Nell'emigrazione non si programma niente: nè la partenza disperata, nè il rientro. Ancora un anno o due, forse di più: dipende da mille circostanze. Ma è certa una cosa: l'avvenire è in Italia, nella marca trevigiana, ai piedi dei colli di Asolo, dove si è già costruita la casa.

Due figli, dunque: Giovanni ha frequentato la scuola italiana della missione. Elementari, medie e poi il ginnasio svizzero: si trova bene, la votazione è ottima, il ragazzo dimostra di avere buone

basi. Il salto dalla scuola italiana a quella svizzera non ha creato traumi.

Paolo è il secondo: nove anni, anche lui alla scuola della missione, ma da aprile è problema quotidiano. Il regolamento fissato dall'autorità, prevede un massimo di frequenza di due anni, dopo i quali si deve passare per forza alla scuola svizzera.

Non contano i motivi, non conta l'assurdo di non poter terminare alcun ciclo di studi nella stessa scuola, non conta se il ragazzo finirà nelle classi speciali e si aggiungerà a quel 25% senza qualifica professionale. È stato deciso.

Regolamento rigido e applicato con arbitrarietà. Si può citare il caso di un medico che ha telefonato ai membri (tutti svizzeri) della Commissione di seconda istanza per raccomandare una bambina che cadeva sotto la lettera c) del n. 1 del regolamento di ammissione alla scuola italiana (motivi psicologici). Gli hanno risposto di non presentare neppure la domanda, perchè sarebbe stata respinta.

Torniamo al signor L.Z. Ad aprile arriva la lettera di invito a portare il bambino alla scuola svizzera di quartiere. Parte allora la prima domanda per la commissione per ottenre il permesso di continuare nella scuola italiana. Viene respinta. si presenta allora la seconda domanda. Questa volta c'è speranza, perchè si fa avanti spontaneamente uno svizzero importante, che invita a mettere in calce il suo nome come referenza sicura. La domanda è respinta. Arriva settembre e Paolo riprende la scuola presso la missione italiana. Con Paolo altri trenta bambini, i cui genitori hanno resistito a pressioni, a multe e ai sistematici no della commissione. Una specie di rivolta silenziosa, contro un arbitrio autentico.

Se di qui c'è una rivolta silenziosa, di là c'è una vera dichiarazione di guerra. E giunge la convocazione del giudice. Il signor L.Z. si presenta, vien fatto sedere al banco degli imputati, riceve la paternale in tedesco, alla richiesta di traduzione si sente aggredito dal solito «faccia silenzio», e infine la multa di 135 franchi con una raccomandazione tutta intonata al momento: «Kein Theater!»

L'ULTIMATUM

C'è sempre un Consolato d'Italia per i disperati. E il signor L.Z. va a trovare il santo di turno, per l'occasione il Vice Cosole. Che fare? Una telefonata e un'avvocato pare la provvidenza e per qualche giorno sembra tornare la pace.

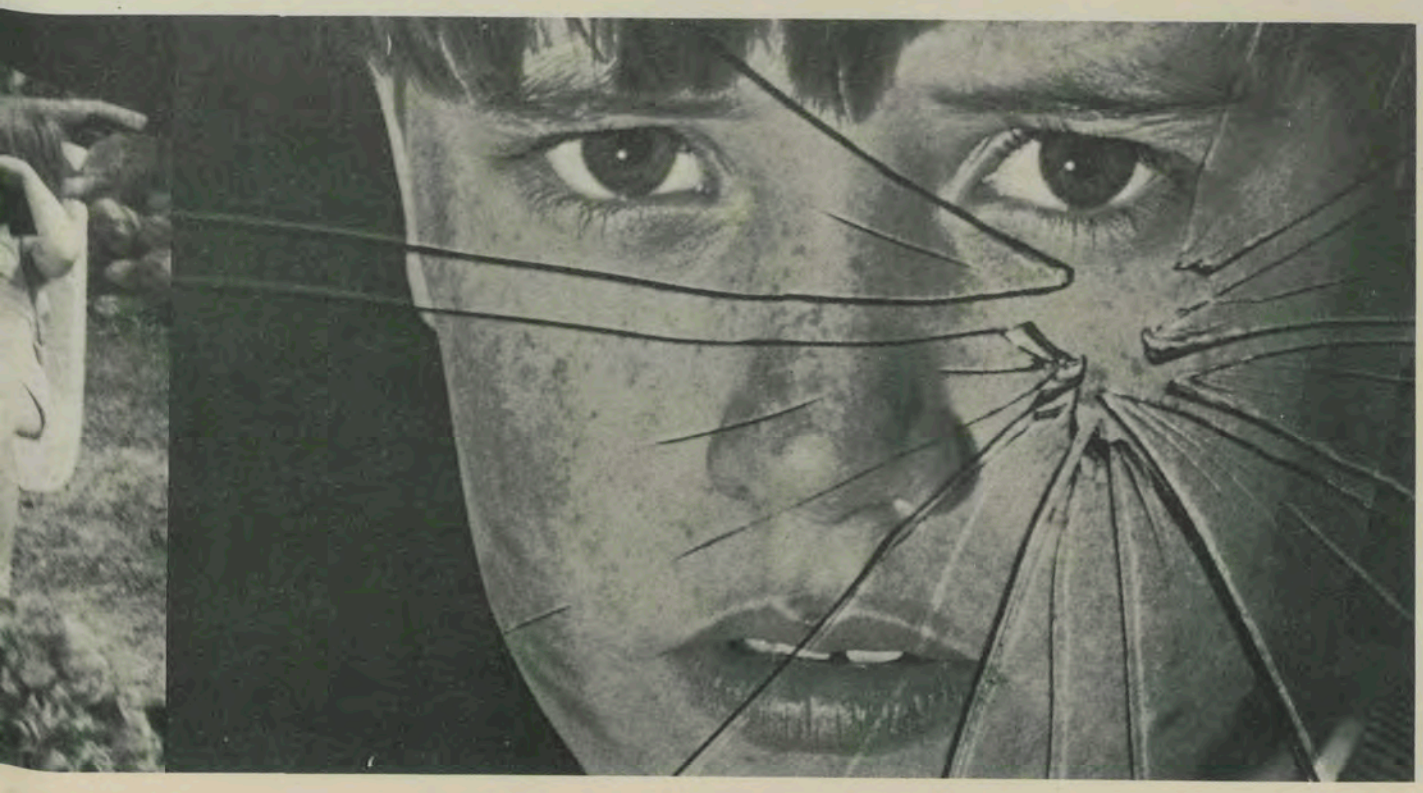
E no! La giustizia non si ferma contro un padre delinquente e quindi seconda convocazione dal giudice.

Questa volta c'è anche l'avvocato, svizzero si capisce, e viene sentita anche la moglie, messa alla porta nella prima convocazione, perchè non c'entrava. Un processo che sembra proprio in regola: giudice, avvocato, imputati e la colpa confessata di mandare il figlio alla scuola italiana.

Come è finita? Indovinate! Multa quasi raddoppiata e un ultimatum: o il figlio frequenta la scuola svizzera, — che è cominciata ad aprile, — o nel futuro del signor L.Z., italiano emigrato in Svizzera da ventun'anni, reo di mandare i figli alla scuola italiana, non c'è il quieto ritorno nella casetta ai piedi dei colli di Asolo, cari alla Regina Cornaro e a Eleonora Duse, ma la prigione.

E Paolo? Continua a frequentare la scuola italiana. Il Signor L.Z. e la sua signora hanno deciso ancora così.

Silvano Guglielmi



DALL'EMIGRAZIONE ALL'EMIGRAZIONE

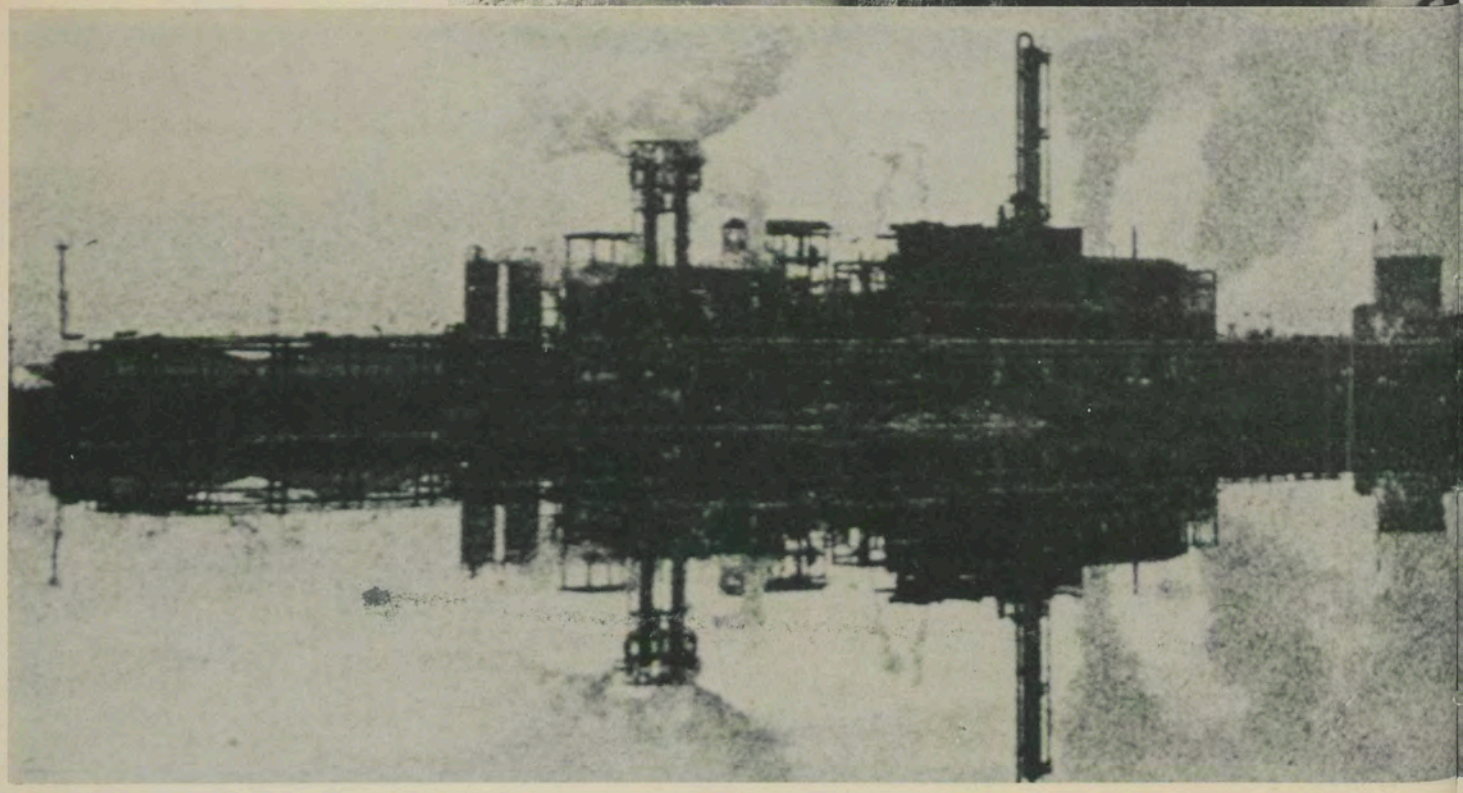
Storia di una scelta
(Da «Sulle strade dell'esodo»)

Sono nata a Parigi, Sebbene i miei genitori fossero molto attenti a parlare il francese, si sentivano le loro difficoltà.

L'insicurezza della mamma provocata dall'assenza di papà, che era quasi sempre in viaggio per il suo lavoro, e che la costringeva a rimanere sola con due figlie, rese anche me insicura e timida.

Questo stato d'animo si fece sentire durante i primi anni di scuola fino all'età di 11 anni.

Infatti le maestre erano convinte che «non ero fatta per lo studio», mi lasciavano da parte con la scusa che ero più giovane delle altre dunque immatura. I miei genitori fecero tanti sacrifici per potere pagarmi



corsi particolari; per fortuna superai un esame per poter incominciare le scuole medie.

Salvo questi problemi fu un periodo bellissimo, durante il quale vissi un'amicizia profonda con una ragazza spagnola che ammiravo molto perchè era più grande e perchè conosceva un'altra lingua — lo spagnolo — un mistero per me. Non era capace di scrivere in francese, facevamo i compiti assieme, ci sentivamo molto solidali nella classe.

In un quartiere operaio di Poissy — alla periferia ovest di Parigi — dove abitavamo, più della metà della popolazione era composta di uomini soli, Algerini emigrati, che lavoravano nella fabbrica automobilistica Simca - Chrysler. I genitori dei miei amici ci avevano proibito di uscire perchè questi uomini — ai quali mancava la donna — «facevano del male». Un giorno, per esempio, mentre giocavo fuori con amici, un Algerino si avvicinò a noi per chiederci l'ora. Spaventata, un'amica vide — nella sua immaginazione soltanto — un coltello nel pugno dell'uomo; questa interpretazione la seppi da tutte le famiglie del quartiere il giorno seguente. Noi ragazzine camminavamo sempre con la testa fra le spalle, quando vedevamo uno straniero per paura di essere strangolate.

Avevo 11 anni, la situazione cambiò da un mese all'altro, ebbi la possibilità di imparare una lingua straniera — l'inglese — eravamo tutti allo stesso livello, presi dunque quest'occasione come una «vendetta», arrivai ad essere la prima della classe.

Ero diventata pazza per le lingue, approfittai di un'occasione per impararne una nuova: inglese, tedesco, italiano. Questa facilità mi diede la possibilità di frequentare il liceo linguistico. Sentii il bisogno di andare all'estero, per imparare meglio le lingue e saziare la sete di scoprire mentalità diverse. Mi misi a guadagnare qualche soldo, aiutando alunni ed adulti in tedesco, inglese e francese. Andai un paio di volte in Inghilterra come ragazza alla pari. Mi sentivo libera di comportarmi come volevo. Siccome nessuno mi conosceva, i miei complessi sparivano. Ebbi la possibilità di affermarmi in una lingua straniera, di crescere, di avere molti contatti con gli indigeni.

Scelsi di specializzarmi nella traduzione delle lingue inglese e tedesca frequentando l'università.

L'anno scorso, presi la decisione di fare una stage in Germania, per approfondire lo studio della lingua tedesca e per un'esperienza personale: vedere come si svolge la vita senza i genitori, prendendo le mie responsabilità e anche per cercare di capire le loro difficoltà nell'emigrazione.

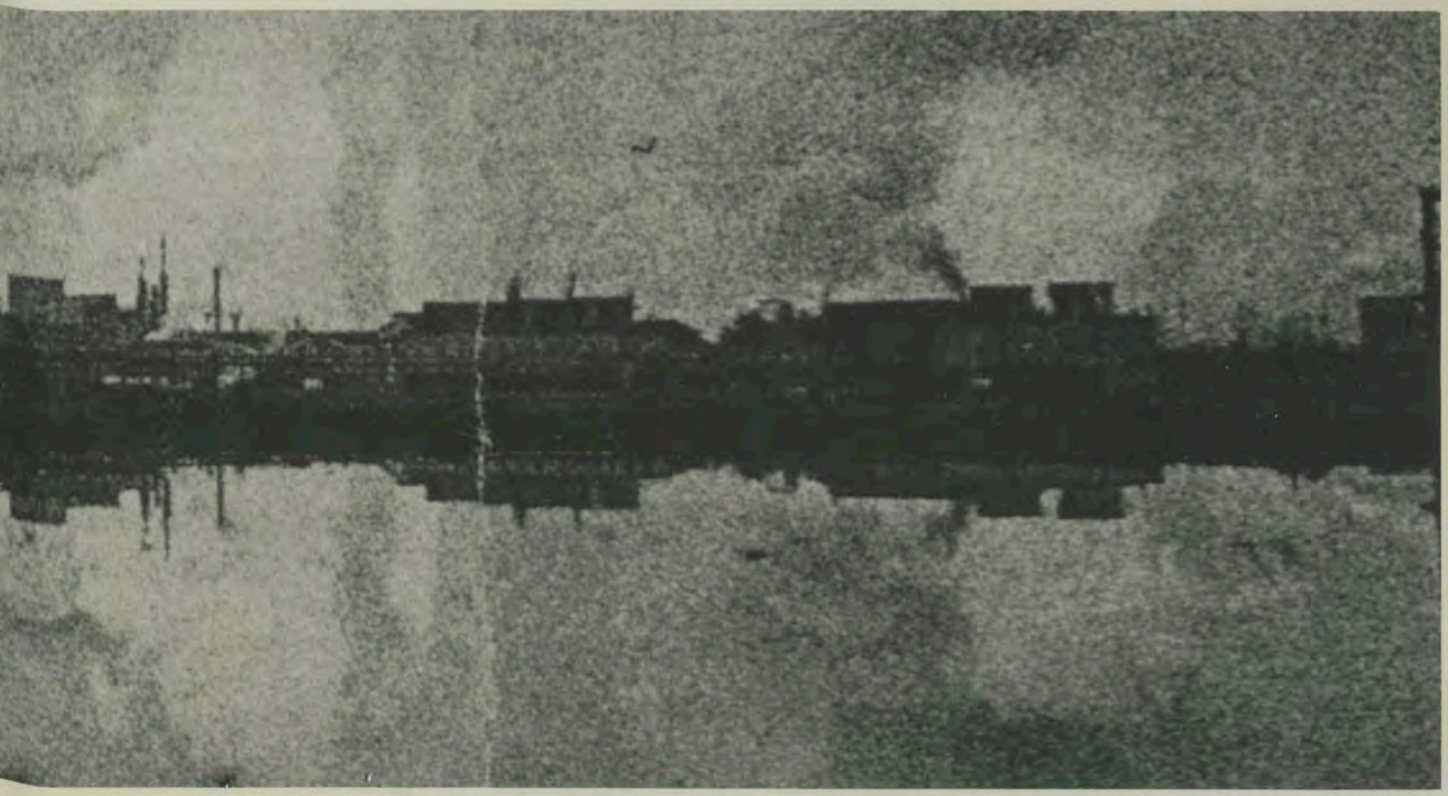
Fortunata, trovai quasi subito un bel posto di responsabilità, ben pagato, che corrispondeva al mio livello di preparazione nell'Amministrazione centrale di Karstadt a Essen. Un mese dopo, presi la «malattia degli emigrati»: la depressione. Sebbene fossi preparata culturalmente: la lingua e la mentalità tedesche non mi erano straniere, ma mi trovai in uno smarrimento totale; avevo l'impressione di avere perso la mia personalità, però avevo soltanto perso i legami con la famiglia, la protezione, la sicurezza.

Una vita nuova mi aspettava e non avevo la forza nè la voglia di incominciarla.

Con l'aiuto di due amici molto cari, con le loro preghiere, la loro fede, sono quasi «risorta», rinata, diventata me stessa. Ero fiera di essere uscita da questo tunnel, felice.

Questo incidente mi ha sensibilizzata al problema dell'emigrazione. Avevo molti contatti con gli emigrati.

Di tanto in tanto andavo a Köln da un'amico siciliano conosciuto a Taizé, i suoi genitori erano appena ritornati in Sicilia, sentivo una grande nostalgia in lui che si trovava solo in Germania. Andavo spesso



da lui, per aiutarlo nel suo lavoro. Mi fece conoscere giovani italiani depressi che mi raccontavano le loro difficoltà. Ascoltando loro, mi sembrava di rivivere un po' il mio «deserto», deserto dal quale questi giovani non escono. Persone della mia origine! Del «mio sangue», Italiani! Pensavo ai miei genitori, alla loro emigrazione, all'educazione ricevuta da loro. Ogni volta che me ne andavo da Köln, avevo l'impressione di lasciare la mia famiglia.

Per caso trovai una lettera di Frère Rudolf di Taizé, che diceva di andare a conoscere il parroco della Missione Cattolica Italiana di Essen - Padre Carlo. Sperai di potere trovare a Essen quello che avevo conosciuto nella M.C.I. di Köln...

Invece di trovare P. Carlo, trovai P. Gabriele, nuovo responsabile della M.C.I. - arrivato da poco. Dopo avermi accennato alla situazione dell'emigrazione a Essen mi propose di diventare segretaria della Missione. Con grande dispiacere dovetti rifiutare, perchè dovevo terminare lo stage di traduzione. Però quella proposta mi fece riflettere sul senso del mio lavoro in ufficio.

Il fatto di contribuire a favorire il consumismo, a sfruttare la gente, a condizionarla di più mi sembrava insensato, anzi mi dava la nausea. Quando i colleghi si salutavano, non si guardavano in faccia, ma il nuovo vestito che avevano addosso quel giorno. Non volevano avere bambini per paura di perdere un po' della loro ricchezza. Gente infelice, esigente, insoddisfatta.

I rapporti umani mi mancavano.

Alla fine dello stage, mi proposero un lavoro fisso di traduttrice, la promozione. Lasciare questo posto, però, significava perdere una sicurezza finanziaria.

Pensavo ai sacrifici dei genitori di papà soprattutto che faceva ore straordinarie per pagarci lo studio. Pensavo: è possibile che i 3-4 anni di università siano stati inutili, tempo perso?

Continuai gli incontri con Padre Gabriele. Il desiderio di conoscere gli emigrati cresceva.

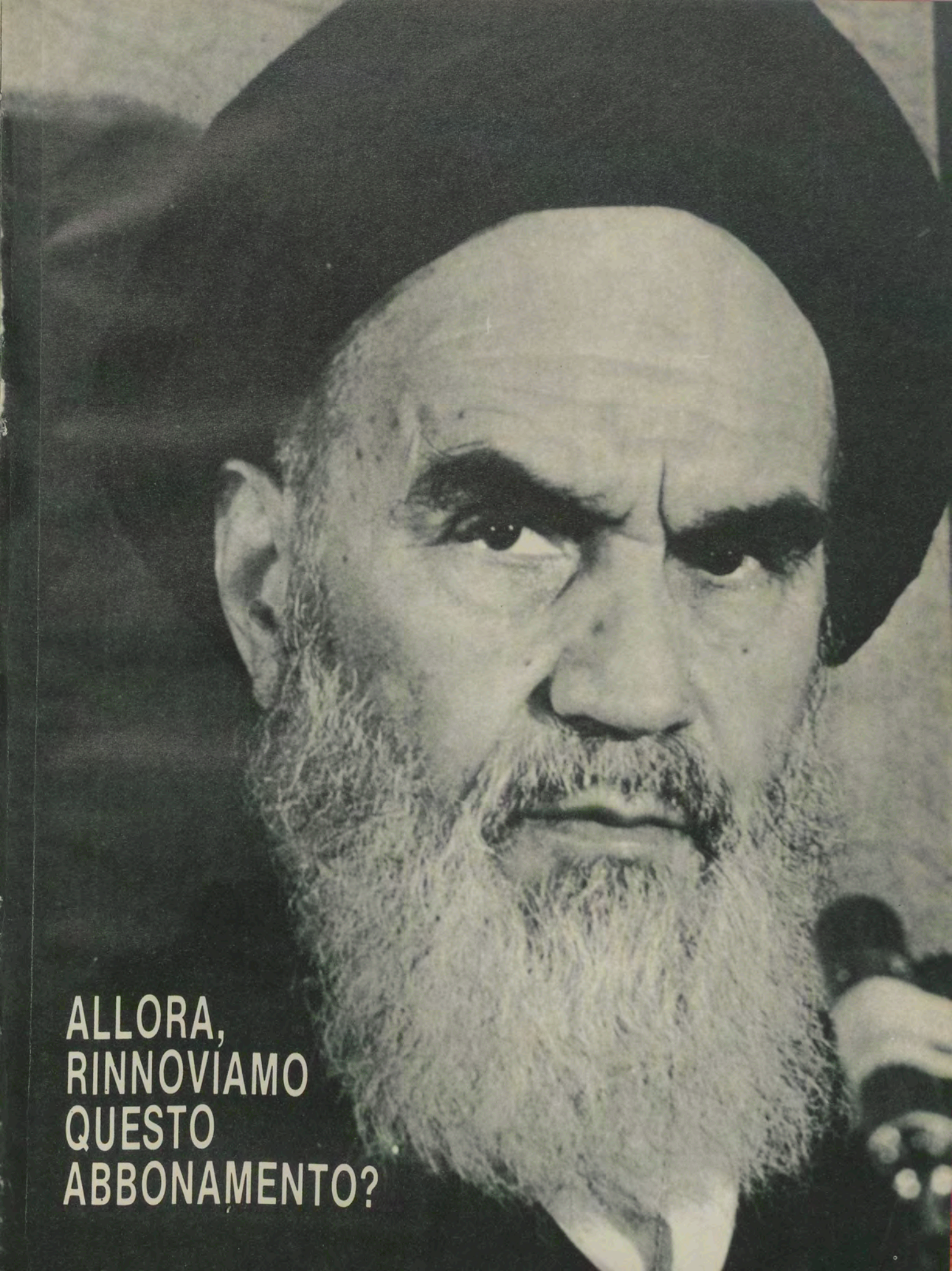
Con un'amica tedesca, decidemmo di fare le ferie nell'Italia del Sud con lo scopo di capire meglio la mentalità degli emigrati italiani in Germania. Prima di tutto per superare i pregiudizi che avevo sentito e ai quali non potevo credere, conoscendo emigrati in Germania. Abbiamo scoperto le cause economiche della loro partenza, capito le difficoltà degli Italiani in Germania: diversità nella mentalità, modo di vivere. I pregiudizi sparirono. Anzi abbiamo ricevuto il centuplo scoprendo la ricchezza della mentalità, i diversi valori umani sconosciuti nel Nord dell'Europa: povertà che suscita ospitalità (danno tutto quello che hanno) affetto, amore per la famiglia.

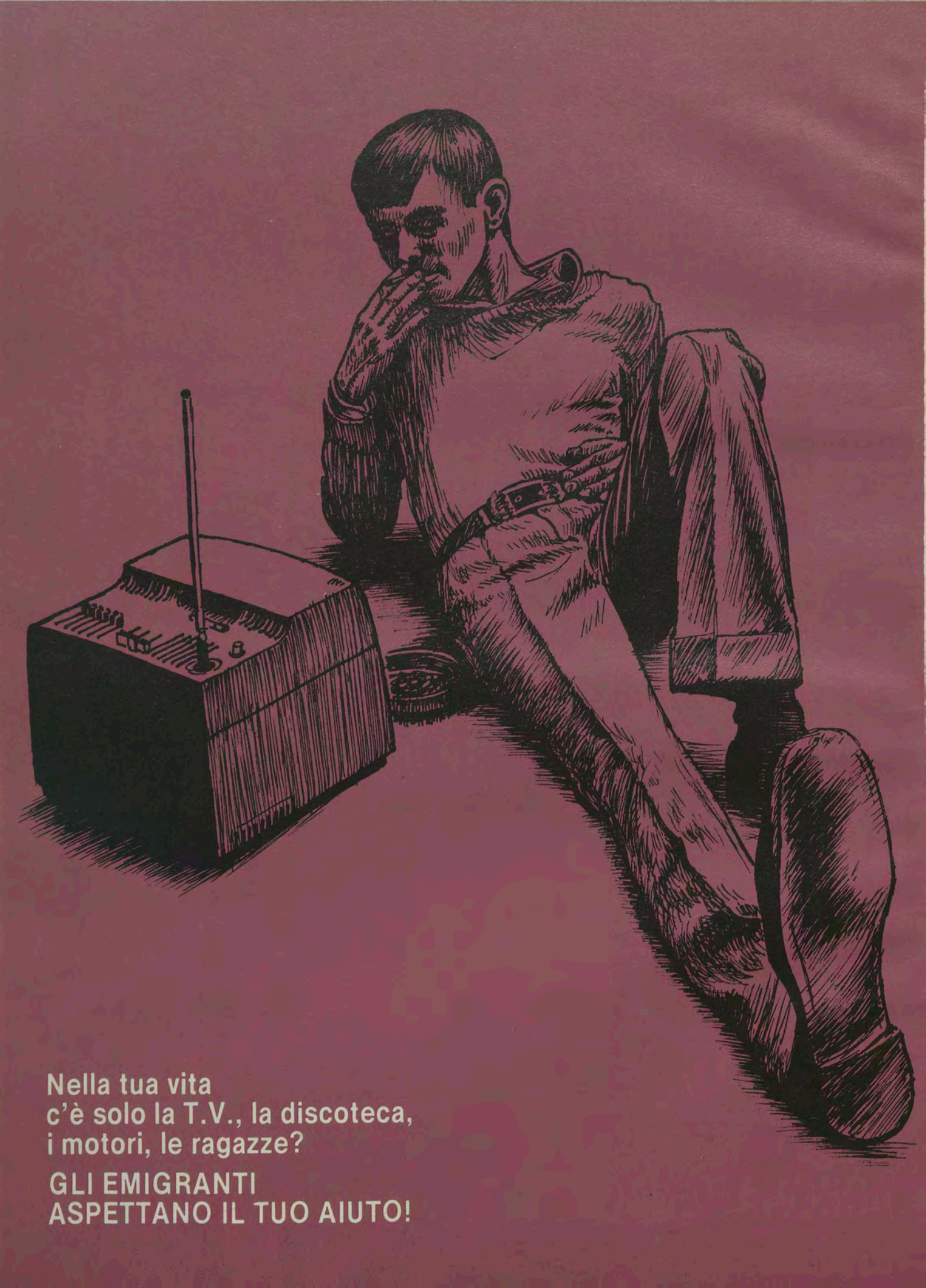
Partecipai al «campo d'emigrazione» a Stuttgart, durante il quale in una comunione di vita con i miei amici campisti e con le Missionarie Secolari Scalabriniane, capii una Beatitudine: gli ultimi saranno i primi.

Gli utlimi sono economicamente sfavoriti, inferiori agli occhi della società. Però io ho sperimentato che la vita si può vivere e godere nella povertà materiale e che i poveri sono spesso i più contenti, i più felici. Dio mi si è manifestato in loro. Ho scoperto il sacrificio dell'emigrazione per amore della famiglia, la sofferenza di un divorzio forzato, un esodo da tante cose e persone care che se porta alla disperazione, però può far scoprire anche una speranza e una fede più profonda. «Se tu non hai sofferto niente non puoi costruire sulla roccia».

I valori degli Italiani conosciuti nel Sud e nell'emigrazione sono stati per me una lezione molto importante, che mi ha fatto scegliere di coinvolgere la mia vita nella loro legandomi in comunità al loro destino, porgendo il mio piccolo contributo di speranza, di fede, di amicizia e mettendo i miei doni al loro servizio.

Beatrice


ALLORA,
RINNOVIAMO
QUESTO
ABBONAMENTO?



Nella tua vita
c'è solo la T.V., la discoteca,
i motori, le ragazze?

GLI EMIGRANTI
ASPETTANO IL TUO AIUTO!